



# UNIVERSITÀ DI PARMA

## ARCHIVIO DELLA RICERCA

University of Parma Research Repository

Tucidide e le cause della guerra: un punto di vista

This is the peer reviewed version of the following article:

*Original*

Tucidide e le cause della guerra: un punto di vista / Fantasia, Ugo. - STAMPA. - (2011), pp. 27-70.

*Availability:*

This version is available at: 11381/2345549 since: 2018-04-19T14:56:43Z

*Publisher:*

Editrice Antenore

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available

*Publisher copyright*

note finali coverpage

(Article begins on next page)

14 July 2024

MAURIZIO BETTINI - UGO FANTASIA  
ANTONINO M. MILAZZO - SILVIA RONCHEY  
LUIGI SPINA - MARIO VEGETTI

# DEL TRADURRE



EDITRICE ANTENORE  
ROMA-PADOVA · MMXI

UGO FANTASIA

TUCIDIDE E LE CAUSE DELLA GUERRA:  
UN PUNTO DI VISTA\*

1. «È esperienza comune delle persone che studiano intensamente e a lungo Tucidide di continuare a notare in lui cose che non avevano notato in precedenza. Ciò potrebbe essere detto anche di altri autori, ma per la maggior parte di loro il rendimento è decrescente; nel caso di Tucidide sembra esserci sempre la possibilità che qualcosa di realmente importante aspetti ancora di essere notato». Queste parole scritte da K.J. Dover a conclusione del suo aureo medaglione di Tucidide<sup>1</sup> mi appaiono la più idonea apologia per quello che ho la presunzione di fare in questa sede: sottoporre a nuovo esame il discorso tucidideo sulle cause della guerra del Peloponneso. La mia riletture nasce, in ultima istanza, dall'esigenza di capire se le cause individuate da Tucidide forniscono o meno la chiave per spiegare perché Atene e Sparta scesero in guerra nel 431 a.C., e in caso di risposta negativa se ed in qual modo è possibile correggere o completare la sua versione.<sup>2</sup> Ma per far questo è necessario prima rispondere ad una domanda che credo di non essere il solo a pormi quando, alla fine dell'ennesima lettura del primo libro, ritorno alla cruciale sezione 1 23 4-6: siamo sicuri di aver capito fino in fondo ciò che egli ha inteso comunicare ai suoi lettori sulle cause della guerra? Non mi sembra fuori luogo presentare i risultati di questa ricerca in un incontro

\* Nell'approntare questa versione ampliata della relazione tenuta nella Giornata di studio napoletana mi sono molto giovato dei rilievi e dei suggerimenti di Luciano Canfora, Leone Porciani e Andrea Zambrini, che qui vorrei ringraziare (senza peraltro coinvolgerli nella responsabilità di quanto sostengo).

1. *Thucydides*, Oxford, Clarendon Press, 1973, p. 44.

2. Una questione che è stata riaperta di recente, e non solo sul piano storiografico, da G. SCHEPENS, *Tucidide "in controluce". La guerra del Peloponneso nella storiografia greca del quarto secolo a.C.*, in *Il dopoguerra nel mondo greco. Politica, propaganda, storiografia*, a cura di L. SANTI AMANTINI, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007, pp. 57-99.

dedicato all'esperienza del traduttore, giacché, in fin dei conti, è anche con un problema di traduzione che abbiamo a che fare. Precisamente, si tratta da un lato di rendere in modo adeguato il lessico della causalità di cui Tucidide fa uso, in 1 23 4-6 e altrove, dall'altro di comprendere, e di esplicitare nella traduzione, la relazione sintattica e di senso che egli istituisce fra le αἰτίαι καὶ διαφοραὶ di 1 23 5 (che ritornano come le ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι αἰτίαι in 1 23 6 fin.)<sup>3</sup> e la ἀληθεστάτη πρόφασις di 1 23 6.

2. Tratterò per primo questo secondo problema. Nell'interpretazione oggi dominante, e generalmente data per scontata, tale relazione è di tipo decisamente contrastivo: le prime, quelle emerse all'evidenza del discorso nella fase che precedette la guerra, sono cause superficiali o accidentali o immediate, e quindi meno rilevanti, la seconda, sostanzialmente assente dalle discussioni ingaggiate dalle due parti e frutto della riflessione dello storico, è la causa profonda o remota – quella, per intendersi, che avrebbe di necessità portato alla guerra a prescindere dal ruolo che hanno avuto le prime.<sup>4</sup> Nelle pa-

3. N.G.L. Hammond, cui dobbiamo una sofisticata spiegazione della struttura di 1 24-11 2 1 come l'esposizione in ordine inverso dei temi annunciati in 1 23 4-6 (*The Arrangement of the Thought in the Proem and in Other Parts of Thucydides I*, in «The Classical Quarterly», vol. xxxvii 1952, pp. 127-41 = *Collected Studies*, I, Amsterdam, Hakkert, 1993, pp. 29-44), postulava la corrispondenza fra le αἰτίαι καὶ διαφοραὶ di 1 23 5 e le manovre diplomatiche descritte in 1 126-45, mentre la sezione 1 24-87 corrisponderebbe alle ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι αἰτίαι di 1 23 6 fin. L'ostacolo principale a questa lettura risiede nel modo in cui in 1 146 Tucidide ricapitola l'esposizione delle cause con la ripresa ad anello di 1 23 5-6: αἰτίαι δὲ αὐται καὶ διαφοραὶ ἐγένοντο ἀμφοτέρους πρὸ τοῦ πολέμου, ἀρξάμεναι εὐθὺς ἀπὸ τῶν ἐν Ἐπιδάμνῳ καὶ Κερκύρα.

4. Mi limito a citare a mo' di esempio, sul duplice versante degli studi storici e storiografici, A. MOMIGLIANO, *Some Observations on Causes of War in Ancient Historiography*, in ID., *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960, pp. 13-28 (originariamente in *Acta Congressus Madvigiani*, Copenhagen, Munksgaard, [1958], vol. I pp. 199-211, trad. it. in A. MOMIGLIANO, *La storiografia greca*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 156-73), a p. 18, D. KAGAN, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1969, p. 345, e S. HORNBLLOWER, *Thucydides*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1987, p. 30. Naturalmente esistono delle eccezioni, come G.E.M. DE STE. CROIX, *The Origins of the Peloponnesian War*, London,

gine che seguono cercherò di argomentare un'interpretazione che istituisce fra le due motivazioni un rapporto più sfumato, quasi di causa ed effetto, tale comunque da integrare entrambe all'interno di uno stesso orizzonte storico, che è quello delle relazioni fra Atene e Sparta dopo la pace dei trent'anni. Il percorso che porta a questa conclusione, e nel contempo ci fornirà lo spunto per cercare di definire il valore di αἰτία e πρόφασις, prende necessariamente l'avvio dall'analisi di alcuni dei passi (riportati per comodità del lettore in appendice al presente articolo) che segnano la transizione fra i diversi blocchi narrativi di I 24-II 2 1 e nei quali sono ripresi i tre nuclei tematici che ritroviamo uno di seguito all'altro in I 23 4-6, cioè la rottura della pace dei trent'anni e l'inizio della guerra, le αἰτία καὶ διαφοραὶ e la ἀληθεστάτη πρόφασις. Per i nostri scopi entrano in gioco soprattutto I 88, che fa da ponte tra la conclusione del dibattito a Sparta e la digressione della *pentekontaetia*, e I 118, che, chiudendo la digressione, introduce la convocazione del congresso degli alleati di Sparta.

Nel primo di questi passi, dopo aver riferito la decisione dell'assemblea spartana che la tregua era stata rotta da Atene, Tucidide commenta che Sparta vi era pervenuta non tanto convinta dagli alleati, quanto per il timore che gli Ateniesi acquistassero maggiore potenza visto che gran parte della Grecia era sotto il loro controllo. (Ciò, beninteso, non significa che le proteste degli alleati non avessero avuto alcun peso – il nesso οὐ τοσοῦτον [...] ὅσον può essere letto in un senso che non nega alla radice la prima alternativa<sup>5</sup> ma solo che, in una valutazione complessiva, la seconda era decisamente più importante). Due osservazioni si impongono. La prima è che la

Duckworth, 1972, pp. 51 sgg., e P. DEROW, *Historical Explanation: Polybius and his Predecessors*, in *Greek Historiography*, a cura di S. HORNBLLOWER, Oxford, Clarendon Press, 1994, pp. 73-90, a p. 80; ma, come si vedrà, l'aspetto su cui richiamerò l'attenzione non figura con il dovuto rilievo in nessuna delle prese di posizione che hanno messo in questione l'interpretazione generalmente accettata, mentre è solo accennato in alcuni contributi che saranno richiamati nel luogo opportuno.

5. Cfr. H.D. WESTLAKE, *Thucydides 2.65.11 (1958)*, in ID., *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester, Manchester University Press, 1969, pp. 161-67.

paura di Sparta si applica ad un processo storico, la crescita di Atene, non concluso ma *in fieri* (φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μείζον δυνηθῶσιν): se non ostacolato, esso si sarebbe rafforzato e consolidato ulteriormente.<sup>6</sup> In secondo luogo, se ci chiediamo che cosa giustifica la valutazione spartana di una Grecia *ormai* largamente sotto il controllo ateniese, dobbiamo pensare che l'espansione del dominio ateniese, quale che sia stato il momento in cui essa ha avuto inizio, ha toccato uno stadio di importanza decisiva in forza degli eventi evocati in questo contesto. Evidentemente Tucidide ritiene che gli sviluppi recenti, cioè l'andamento delle *affaires* di Corcira e Potidea, ma anche le iniziative ateniesi che, indipendentemente dall'effettiva importanza che lo storico assegna loro, erano all'origine delle lamentele di altri stati come Megara ed Egina,<sup>7</sup> avevano rotto un certo equilibrio, o accentuato, in una misura non più tollerabile a giudizio di Sparta, uno squilibrio già esistente. È nell'esordio del discorso dei Corinzi davanti all'assemblea spartana (I 68 3-4) che la situazione che si era venuta a creare è descritta in termini che sono i più vicini a quelli della valutazione di I 88: una parte della Grecia è stata asservita dagli Ateniesi (con allusione all'ormai consolidato e tranquillo controllo dell'impero mai minacciato da una reazione spartana), il resto, e in particolare « i nostri alleati », sono oggetto delle insidie degli Ateniesi in vista di un conflitto, prospettiva, quest'ultima, cui sono strettamente funzionali la minaccia portata a Potidea, chiave di volta della Tracia, e la sottrazione all'alleanza peloponnesiaca del decisivo contributo della flotta di Corcira.<sup>8</sup>

6. È quindi inesatto che, a differenza che in I 23 6 (μεγάλους γιγνομένων), in I 88 e 118 Tucidide richiami « un processo di sviluppo che è stato già completato » (J. DE ROMILLY, *Thucydides and Athenian Imperialism*, trad. ingl., Oxford, Blackwell, 1963, p. 20 n. 1). Che questi tre passi, nonché le parole dell'eforo Stenelaida in I 86 5 (καὶ μήτε τοὺς Ἀθηναίους ἐᾶτε μείζους γίγνεσθαι), evocino uno stesso processo ancora in atto è felicemente colto da G.L. HUXLEY, *Thucydides on the Growth of Athenian Power*, in « Proceedings of the Royal Irish Academy », vol. LXXXIII 1983, pp. 191-204, alle pp. 195 sg.

7. Se ne parla in I 67 2-4 (cfr. I 139 1, 140 3), e la responsabilità di primo piano (οὐχ ἥκιστα) di Egina nello scatenamento del conflitto è richiamata in II 27 1.

8. Καὶ εἰ μὲν ἀφανεῖς που ὄντες ἠδίκουν τὴν Ἑλλάδα, διδασκαλίας ἂν ὥς οὐκ

In I 118 2 lo stesso tema è ripreso da un punto di vista differente. Tucidide ha il problema di spiegare perché, in presenza di una crescita della potenza ateniese come fenomeno di lunga data – la *pentekontaetia* (I 89-117) ne ha appunto tracciato la storia a partire dalla ritirata di Serse – solo ora Sparta reagisce; ed ecco che la decisione di Sparta che riconosce la rottura della tregua è collocata, con maggiore precisione di quanto non avvenisse in I 88, esattamente nel punto (sottolineato con enfasi dalla determinazione temporale πρὶν δὴ [...] τότε δέ) nel quale « la potenza degli Ateniesi aumentava in modo manifesto<sup>9</sup> ed essi mettevano le mani sul suo sistema di alleanze » (πρὶν δὴ ἡ δύναμις τῶν Ἀθηναίων σαφῶς ἤρθετο καὶ τῆς ξυμμαχίας αὐτῶν ἤπτοντο). Ancora una volta, il livello cronologico in cui si collocano queste due circostanze non può che essere quello in cui ricadono i fatti ricordati in I 118 1, cioè i casi di Corcira e di Potidea καὶ ὅσα πρόφασις τοῦδε τοῦ πολέμου κατέστη.

Le implicazioni di questa conclusione meritano un supplemento di riflessione. Gomme, il cui commento rimane il più sensibile termometro del disagio suscitato dalle vere o presunte aporie del discorso tucidideo, non mancò di notare che quelle due circostanze – il manifesto incremento della potenza ateniese e la sua aggressione agli alleati di Sparta – si erano profilate già in precedenza, nel corso della cosiddetta prima guerra del Peloponneso, e aggiungeva che Tucidide avrebbe senza dubbio chiarito meglio il suo pensiero se solo avesse scritto « the story of the growth of the Athenian empire at

εἰδόσι προσέδει· νῦν δὲ τί δεῖ μακρηγορεῖν, ὧν τοὺς μὲν δεδουλωμένους ὄρατε, τοῖς δὲ ἐπιβουλεύοντας αὐτούς, καὶ οὐχ ἥκιστα τοῖς ἡμετέροις ξυμμαχίαις, καὶ ἐκ πολλοῦ προπαρεσκευασμένων, εἰ ποτε ἄρα πολεμήσονται; οὐ γὰρ ἂν Κέρκυραν τε ὑπολαβόντες βία ἡμῶν εἶχον καὶ Ποτειδαίαν ἐπολιόρκουν, ὧν τὸ μὲν ἐπικαιρότατον χωρὶ ὄν πρὸς τὰ ἐπὶ Θράκης ἀποχρῆσθαι, ἡ δὲ ναυτικὸν ἂν μέγιστον παρέσχε Πελοποννησίαις.

9. « [...] until the power of Athens was plainly reaching a very high level » è la traduzione di K.J. DOVER, in A.W.GOMME-A. ANDREWES-K.J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides* (d'ora in poi *HCT*), Oxford, Clarendon Press, 1945-1981, v p. 418, con il commento (ivi, n. 1) che αἴρεσθαι « connotes rising conspicuously and remarkably above physical or political surroundings ».

length». <sup>10</sup> Ma qui non ci sono lacune o contraddizioni tali da giustificare il richiamo a quella storia che Tucidide, per scelta o per necessità, di fatto non scrisse. Quando in 118 1 leggiamo che non molti anni dopo la guerra con Samo avvennero *τά τε Κερκυραϊκὰ καὶ τὰ Ποτειδεατικὰ καὶ ὅσα πρόφασις τοῦδε τοῦ πολέμου κατέστη*, siamo semplicemente invitati a credere che l'orizzonte storico individuato da questa formulazione esaurisca il campo d'indagine in cui deve muoversi il lettore che sia alla ricerca del perché la guerra è scoppiata proprio e solo in questo momento. In altri termini, negli eventi del periodo preso in considerazione dal racconto tucidideo in 1 24-87 ritroviamo le radici della ἀληθεστάτη πρόφασις rappresentata dalla paura spartana indotta dalla crescita della potenza ateniese. La sola ambiguità che può essere rimproverata al modo in cui Tucidide raccorda la *pentekontaetia* al tronco principale del discorso (ma dal mio punto di vista si tratta di un'ambiguità feconda) è che i fatti addotti a testimonianza di questa crescita non sono nettamente separabili da quelli che hanno fatto da prologo alla guerra. Come è stato più volte osservato, 1 118 1 suggerisce che le questioni di Corcira e Potidea sono anch'esse una fase – anzi, proprio perché partoriscono il fatto nuovo della paura spartana, la fase culminante – della crescita ateniese descritta nella sezione precedente. Nel contempo, il rilievo conferito alla guerra con Samo del 440-439 dal carattere molto più dettagliato della sua narrazione rispetto agli altri eventi della *pentekontaetia* (1 115 2-117), nonché il significato storico che le viene assegnato altrove in quanto evento epocale che aveva eliminato l'unica potenza rivale nell'Egeo (VIII 76 4), fanno di quest'ultimo episodio, l'unico ad essere menzionato fra la pace dei trent'anni e l'inizio della contesa corinzio-corcirese, uno stadio talmente avanzato della crescita della potenza ateniese da costituire quasi una premessa della situazione, posteriore di alcuni anni, in cui la paura di Sparta prende corpo. Già nel 433, del resto, i Corciresi (1 33 3) sono presentati da Tucidide come consapevoli del fatto che gli Spartani hanno in vista la

10. GOMME, in *HCT*, 1 p. 360.



guerra « per paura » degli Ateniesi, argomento che gli Ateniesi faranno proprio (I 44 2) al momento di decidere l'alleanza con Corcira. Probabilmente non è un caso che in occasione della crisi di Samo, come veniamo obliquamente a sapere da quanto dicono i Corinzi in I 40 5 e 41 2, la Lega peloponnesiaca fosse giunta ad un passo dal muover guerra ad Atene<sup>11</sup> e ne fosse stata dissuasa da un deciso pronunciamento in senso opposto di Corinto, favorevole a che ciascuna delle due grandi potenze risolvesse i problemi con i suoi alleati senza interferenze esterne e perciò apparentemente convinta che Atene stesse rispettando quanto meno lo spirito della pace dei trent'anni.

Un primo risultato di questa analisi, in parte inatteso se si accetta l'interpretazione corrente di I 23 5-6, può essere formulato nei termini seguenti: le αἰτίαι καὶ διαφοραὶ e la ἀληθεστάτη πρόφασις sembrano rientrare in uno stesso orizzonte cronologico – e perfino in uno stesso campo di causalità, nel senso che la miscela fra l'ultimo stadio della *auxesis* ateniese e la conseguente paura di Sparta, dunque ciò che fa da detonatore del conflitto, scaturisce dallo stesso terreno su cui si intrecciano le accuse e le recriminazioni fra le parti in ordine alla responsabilità della violazione del trattato del 446/445. Come riconobbe Andrewes, « [t]he essential identity of αἰτίαι and πρόφασις comes out clearly at 118.2 where Thucydides closes and sums up the Pentekontaetia excursus [...]. Thus πρόφασις and αἰτίαι fit tidily together »;<sup>12</sup> e per l'analitico Andrewes ne discendeva la necessi-

11. Che Sparta in quell'occasione si fosse pronunciata per la guerra, pensando che già allora il trattato del 446/445 fosse stato violato, non è affatto così certo come riteneva DE STE. CROIX, op. cit., partic. pp. 108-12 e 200-3 (seguito su questo punto da E. BADIAN, *Thucydides and the Outbreak of the Peloponnesian War: A Historian's Brief*, in ID., *From Plataea to Potidaea. Studies in the History and Historiography of the Pentekontaetia*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1993, pp. 125-62, a p. 138), sulla base del meccanismo di deliberazione della Lega peloponnesiaca descritto da Tucidi- de per il 432. Sono tutt'altro che privi di fondamento i dubbi avanzati al riguardo da R. SEALEY, *The Causes of the Peloponnesian War*, in « *Classical Philology* », vol. LXX 1975, pp. 89-109, alle pp. 106 sg., che sono stati ripresi e rafforzati da T. ROOD, *Thucydides: Narrative and Explanation*, Oxford, Clarendon Press, 1998, p. 218.

12. A. ANDREWES, *Thucydides on the Causes of the War*, in « *The Classical Quarterly* », vol. LIII 1959, pp. 223-39, a p. 226.

tà del ricorso all'argomento della stratificazione compositiva per spiegare come questo punto di vista fosse arrivato a convivere, nel discorso tucidideo sulle cause, con l'altro, ai suoi occhi inconciliabile con il primo, che emerge da I 23 5-6.<sup>13</sup>

Ma si tratta davvero di due punti di vista inconciliabili fra loro? In realtà, se riconsideriamo questi paragrafi alla luce delle osservazioni finora svolte, possiamo, credo, coglierne più facilmente il senso in ordine ai tre aspetti che hanno creato maggiori difficoltà.

Il primo riguarda il modo in cui è enunciata la finalità della decisione dello storico di voler premettere alla narrazione della guerra le αἰτίαι καὶ διαφοραί: « affinché nessuno debba mai chiedersi da dove [ἐξ ὅτου] è sorta una guerra così grande fra i Greci ». Non sono mancati i tentativi di sminuire il carattere perentorio, per non dire arrogante, di questa affermazione. Secondo Schwartz Tucidide intendeva semplicemente rassicurare i suoi lettori sul fatto che essi non mancheranno di trovare nel suo libro una spiegazione di un evento così grande.<sup>14</sup> Per Hornblower si tratta solo di avere una fra le possibili risposte alla legittima domanda su come questa guerra sia nata.<sup>15</sup> Ad avviso di Derow, infine, la pretesa espressa da Tucidide investe non tanto le cause della guerra (il perché, infatti, sarà oggetto della spiegazione che subito dopo lo storico offrirà in prima persona) quanto le sue origini, cioè il come le due potenze sono arrivate alla rottura del trattato.<sup>16</sup> Comunque sia, appare evidente che l'espo-

13. A esiti non diversi perviene R. SEALEY, *Thucydides, Herodotus, and the Causes of War*, in « The Classical Quarterly », vol. LI 1957, pp. 1-12, alle pp. 10 sg.: le αἰτίαι καὶ διαφοραί esemplificano la tradizionale, ed erodotea, « catena di recriminazioni », cui si contrappone, in una fase matura della riflessione tucididea, la « truest cause » espressa in termini di « power-politics » (cfr. SEALEY, *The Causes*, cit., pp. 93 sg.).

14. E. SCHWARTZ, *Das Geschichtswerk des Thukydides*, Bonn, F. Cohen, 1919, p. 249.

15. S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I. Books I-III, Oxford, Clarendon Press, 1991, p. 64.

16. DEROW, op. cit., p. 80. Derow sottolinea a ragione che ἐξ ὅτου non investe propriamente il campo della causalità storica (per un parallelo calzante del valore di ἐκ in un contesto di causalità storica cfr. per es. ARIST., *Pol.*, v 1303b, 17 sg.: γίγνονται μὲν οὖν αἰ στάσεις εὖ περὶ μικρῶν ἀλλ' ἐκ μικρῶν), ma nel caso che stiamo esaminan-

sizione preliminare delle αἰτίαι καὶ διαφοραὶ risponderà alle attese del lettore e soddisferà alla perfezione le sue curiosità. Tuttavia nessuna risposta alla domanda: come e perché questa guerra è nata? potrà considerarsi soddisfacente senza tener conto di quella che sarà fra poco presentata come la ἀληθεστάτη πρόφασις.<sup>17</sup> Da qui la necessità di pensare che quest'ultima è in qualche modo inclusa nella, e non contrapposta alla, esposizione delle αἰτίαι καὶ διαφοραὶ. Questa condizione è realizzata dal fatto che gli stessi eventi che, innescando le reciproche accuse e le controversie, hanno fatto salire la tensione fino allo scoppio delle ostilità – Corcira, Potidea, ma anche tutte le iniziative che hanno alimentato le rimostranze avanzate dagli altri alleati di Sparta contro Atene – hanno di fatto determinato quel drammatico salto nella crescita della potenza ateniese che ha ingenerato la paura spartana.

Nella stessa direzione punta la seconda particolarità che merita di essere notata in questo contesto. La crescita della forza degli Ateniesi, tale da ispirare paura agli Spartani spingendoli alla guerra, viene presentata come in corso (μεγάλους γιγνομένους), e l'analogia con I 118 2 è troppo calzante per non pensare che in questo processo si rispecchi la situazione colà descritta con le parole: ἡ δύναμις τῶν Ἀθηναίων σαφῶς ἤρετο καὶ τῆς ξυμμαχίας αὐτῶν ἤπτοντο. L'accento viene così a cadere ancora una volta sulla fase finale e culminante, da collocare cronologicamente a ridosso dello scoppio della guerra, di uno sviluppo che noi saremmo quasi inconsapevolmente portati a credere fosse già concluso negli anni in cui scoppiano i dissensi che portano alla rottura della pace; e infatti c'è stato chi a suo tempo ha proposto di correggere il participio in γεγενημένους, accolto nel testo dal solo Steup<sup>18</sup> e riportato in apparato da Luschnat e

do, come dimostra il δι' ὅ τι δ' ἔλυσαν che apre proprio I 23 5, la distanza concettuale fra origini e cause si attenua fin quasi a scomparire.

17. M. HEATH, *Thucydides 1.23.5-6*, in «Liverpool Classical Monthly», vol. XI 1986, pp. 104-5, a p. 104.

18. *Thucydides*, erklärt von J. CLASSEN, bearbeitet von J. STEUP, I, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1914<sup>3</sup>, p. 85; la correzione risale a A. WEIDNER, *Parerga Di-*

Alberti. Pertanto, il contesto storico a cui rimanda la ἀληθεστάτη πρόφασις è non solo, o non tanto, la *pentekontaetia* e la parallela crescita della potenza ateniese grazie all'impero,<sup>19</sup> ma in primo luogo

*narchea et Thucydidea*, Giessen 1875 (Gymn.-Progr. 4), p. 22 (*non vidi*). La traduzione latina di Lorenzo Valla, « Athenienses magnos effectos et Lacedaemoniis formidolosos » (la si può leggere ora in M. CHAMBERS, *Valla's Translation of Thucydides in Vat. Lat. 1801 with the Reproduction of the Codex*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008, p. 13), sembrerebbe presupporre – se non si tratta di una licenza del traduttore – una lezione di questo genere, e in ogni caso non il participio presente riportato da tutta la tradizione. Passata indenne attraverso la revisione di Henri Estienne (*Thucydides de bello Peloponnesiaco libri octo*, ex interpretatione Laurentii Vallae, ab Henrico Stephano iterum recognita, Francofurti, apud heredes Andreae Wecheli, Claudium Marnium & Ioann. Aubrium, 1589, p. 14), la traduzione di Valla sarebbe stata modificata precisamente su questo punto in quella condotta da Francesco ed Emilio Porto (*Thucydides Olorii filii, de bello Peloponnesiaco libri octo*. Iidem Latine, ex interpretatione Laurentii Vallae, ab Henrico Stephano nuper recognita, quam Aemilius Portus [...], ivi, id., 1594, p. 17): « Athenienses, qui quod in dies crescerent, et terrorem Lacedaemoniis incuterent »; versione, quest'ultima, ripresa fedelmente nell'edizione curata da K.A. Duker (*Thucydides de bello Peloponnesiaco libri octo*, cum adnotationibus integris Henrici Stephani, & Joannis Hudsoni. Recensuit, & notas suas addidit Josephus Wasse. Editionem curavit Carolus Andreas Dukerus, Amstelædami, apud R. & J. Wetstenios & Gul. Smith, 1731, p. 18) e appena modificata in quella Didot di F. Haase (*Thucydides historia belli Peloponnesiaci, cum nova translatione Latina F. Haasii, Parisiis, A.F. Didot, 1842, p. 56*: « quod Athenienses, in dies crescentes et terrorem Lacedaemoniis incutientes »). In attesa di riprendere altrove il problema, segnalo l'opportunità di riversare anche questo caso nel dossier delle divergenze fra il testo dell'opera tucididea a noi noto e la traduzione di Valla redatto da F. FERLAUTO, *Il testo di Tuciddide e la traduzione latina di Lorenzo Valla*, Palermo, Università di Palermo, Istituto di Filologia greca, 1979.

19. È perciò fuorviante la diffusa convinzione che, nel passare in 1 23 5-6 dalle αἰτίαι καὶ διαφοραὶ alla ἀληθεστάτη πρόφασις, Tuciddide risalga implicitamente ad una fase cronologicamente anteriore delle relazioni fra Atene e Sparta: cfr. A. HEUBECK, *Πρόφασις und kein Ende* (zu *Thuk. 1 23*), in « Glotta », vol. LVIII 1980, pp. 222-36 (= *Kleine Schriften zur griechischen Sprache und Literatur*, a cura di B. FORSMANN, S. KOSTER e E. PÖHLMANN, Erlangen, Universitätsbund Erlangen-Nürnberg e.V., 1984, pp. 209-23), a p. 229, G. RECHENAUER, *Thukydides und die hippokratische Medizin: Naturwissenschaftliche Methodik als Modell für Geschichtsdeutung*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1991, p. 80, e A. TSAKMAKIS, *Thukydides über die Vergangenheit*, Tübingen, Narr, 1995, p. 66. Viene così meno il bersaglio polemico dell'osservazione di MOMIGLIANO, *Some Observations*, cit., pp. 18 sg., che Tuciddide, troppo vago nella definizione della ἀληθεστάτη πρόφασις, non sarebbe perciò riuscito a spiegare le origini remote del conflitto fra Atene e Sparta.

quello suggerito dall'analisi in precedenza condotta di 1 88 e 1 118 2: lo scontro fra Atene e Corinto riguardo a Corcira e Potidea, le cui conseguenze non si sono dispiegate in tutta la loro portata e vengono proiettate nel futuro, è un momento decisivo della crescita della potenza ateniese, tale, per il motivo accennato in 1 88 ed esposto più chiaramente in 118 2, da creare nella potenza rivale quello stato di paura che determina il passaggio dall'inazione del periodo precedente alla decisione di agire. Nel contempo, se si tiene ben presente che a provocare la guerra non è la crescita della potenza ateniese, che è andata avanti negli anni senza che Sparta accennasse alcuna reazione significativa, ma precisamente la giuntura tra questo fenomeno storico e i sentimenti che esso suscita negli Spartani,<sup>20</sup> viene a cadere una delle principali difficoltà che gli analitici hanno riscontrato nel discorso tucidideo sulle cause della guerra, che cioè Tucidide in 1 23 6 avrebbe definito ἀφανεστάτη λόγῳ una motivazione che in realtà aveva ricevuto un grande spazio nel dibattito fra le parti prima della guerra. M. Heath ha ben mostrato che il contenuto dei discorsi dei Corinzi, degli Ateniesi e dell'eforo Stenelaida si può ricondurre quasi per intero all'ambito delle αἰτίαι καὶ διαφοραί.<sup>21</sup> Naturalmente i Corinzi fanno leva sulla minaccia ateniese per suscitare la reazione spartana; tuttavia le accuse da loro rivolte ad Atene come aggressore e a Sparta come sua involontaria complice a causa della propria inerzia illustrano *ad abundantiam* il tema della crescita della potenza ateniese e delle ingiustizie da lei commesse nei confronti degli alleati di Sparta, ma si arrestano, per così dire, sulla soglia della ἀληθεστάτη πρόφασις.<sup>22</sup> Come io stesso ho cercato di mostrare altro-

20. Un aspetto di capitale importanza solitamente trascurato; fra le poche eccezioni F.E. ADCOCK, *Thucydides Book I*, in « The Journal of Hellenic Studies », vol. LXXI 1951, pp. 2-12, a p. 10.

21. HEATH, op. cit.; ma che il φόβος spartano non sia stato tematizzato nei discorsi è riconosciuto anche da L. PORCIANI, *Come si scrivono i discorsi. Su Tucidide 1 22. 1 ἄν... μάλιστα εἶπεῖν*, in « Quaderni di Storia », vol. XXXIX 1999, pp. 103-35, a p. 135 n. 71, e da ROOD, op. cit., p. 209.

22. Per un'analisi tematica del primo libro che invece vede un riferimento alla ἀλη-

ve,<sup>23</sup> la paura nutrita da Sparta che la crescita di Atene fosse inarrestabile, con la conseguente decisione che occorresse agire per bloccarla, è appunto ciò che manca in tutti i momenti critici delle relazioni fra le due città a partire dalla ritirata di Serse così come Tucidi-  
de le ha descritte: in occasione della ricostruzione delle mura, circostanza nella quale sono solo gli alleati, evidentemente più lungimiranti di Sparta, ad essere impauriti (φοβουμένων: I 90 1) dalla consistenza della flotta messa insieme dagli Ateniesi e dall'audacia della loro azione nel corso della guerra contro Serse, nel momento della nascita della lega delia, avvenuta con il sostanziale consenso di Sparta, e infine in tutti gli eventi che scandiscono il rafforzamento della *arche* ateniese prima della guerra con Samo. Con due parziali eccezioni che confermano questa verità di fondo: né in occasione della guerra fra Atene e Taso, infatti, quando Sparta aveva segretamente promesso di invadere l'Attica su sollecitazione di quest'ultima (I 101 1-2), né nel momento in cui si era manifestato per la prima volta un aperto dissenso nel corso della guerra contro i ribelli dell'Itome (I 102 3) – quando pure era all'opera un timore spartano (δείσαντες) nei confronti « dell'audacia e dell'intraprendenza ateniese » – si erano create le condizioni per leggere le iniziative spartane alla luce delle categorie interpretative adoperate in I 23 6.

Il terzo aspetto su cui vorrei richiamare l'attenzione è il nesso logico e sintattico che lega i par. 5 e 6 di I 23. Sorprendentemente, il γὰρ che lo esprime non è quasi mai tradotto,<sup>24</sup> ovvero è reso in modo

θεστάτη πρόφασις in tutti i passi che parlano della crescita di Atene vd. P.J. RHODES, *Thucydides on the Causes of the Peloponnesian War*, in « Hermes », vol. CXV 1987, pp. 154-65, alle pp. 154-56.

23. *Atene e Sparta dall'alleanza alla diarchia e al conflitto*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. LOMBARDO, Galatina, Congedo Editore, 2008, pp. 124-41.

24. Mi riferisco non solo alle traduzioni di Tucidi-  
de in italiano, francese, inglese e tedesco che hanno goduto di maggiore fortuna (per quelle latine, basate comunque su Valla, vd. infra, p. 38 n. 38) e ad altre meno diffuse che sono riuscito a controllare di persona – quali quelle di W. Smith (London 1753) e di E.-A. Bétant (Paris 1863) – ma anche alle traduzioni del passo all'interno di monografie su Tucidi-  
de o di articoli de-

quasi discorsivo,<sup>25</sup> col risultato alquanto paradossale che la menzione di un dato che l'autore ritiene essere stato decisivo per lo scoppio del conflitto risulta asindeticamente accostata all'annuncio che il lettore troverà nel racconto di altri eventi il perché della guerra. Qualora ciò non sia dovuto a semplice trascuratezza, siamo autorizzati a supporre che l'interprete abbia consapevolmente scelto di non tradurre la particella per ragioni simili a quelle adottate da Steup nel suo commento:<sup>26</sup> essa introdurrebbe un'esposizione che è stata già annunciata e quindi, come avviene nei casi in cui essa apre una più o meno breve considerazione digressiva rispetto alla narrazione principale,<sup>27</sup> può essere tralasciata nella traduzione senza che si avverta alcun salto logico.<sup>28</sup> Tuttavia il carattere autoriale del passo di cui ci

dicati alle cause della guerra secondo Tucidide: cfr. per esempio W.R. CONNOR, *Thucydides*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1984, p. 32, RHODES, op. cit., p. 155, e C. PELLING, *Literary Texts and the Greek Historian*, London-New York, Routledge, 2000, p. 87.

25. Si capirà a che cosa alludo dai due seguenti esempi tratti rispettivamente dalla traduzione di Thomas Hobbes (del 1629; cito da *Hobbes's Thucydides*, ed. with an introduction by R. SCHLATTER, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press, 1975, p. 42) e di S.T. Bloomfield (*The History of Thucydides*. Newly translated into English [...] by the Rev. S.T. B., London, Longman, Rees, Orme, Brown, and Green, 1829, I p. 56): «*And the truest quarrel, though least in speech, I conceive to be the growth of the Athenian power [...]*» e «*The truest cause, then, though the least apparent in words [...]*».

26. *Thucydides*, cit., I p. 85 (cfr. II, Berlin, 1919<sup>5</sup>, p. 2, ad II 2 1).

27. Per quest'ultimo aspetto vd. soprattutto H.-P. STAHL, *Thucydides: Man's Place in History*, trad. ingl., Swansea, The Classical Press of Wales, 2003, pp. 181 sg. (cfr. anche pp. 2, 8, 11), e V. ΡΟΤΗΟΥ, *Le paradoxe des digressions chez Thucydide: la cheville conjonctive*, in «*La Parola del Passato*», vol. LVII 2002, pp. 62-70, a p. 66. Su questo valore di γὰρ hanno insistito recenti studi narratologici, quale quello di I.J.F DE JONG, *Γὰρ introducing Embedded Narratives*, in *New Approaches to Greek Particles. Proceedings of the Colloquium held in Amsterdam, January 4-6, 1996, to honour C.J. Ruijgh*, a cura di A. RIJKSBARON, Amsterdam, Gieben, 1997, pp. 175-85.

28. È il caso dell'attacco della narrazione della guerra in II 2 1: τέσσαρα μὲν γὰρ καὶ δέκα ἔτη [...]. Merita di essere segnalata la sostituzione di γὰρ con οὖν in uno dei tre passi in cui Dionigi di Alicarnasso pretende di citare alla lettera I 23 6 (*Amm.* 2, 2 6, v p. 427 10-16 Usener-Radermacher), ma in un contesto che vede anche la sostituzione di αἰτίαν a πρόφασιν e di οἰομαί ad ἠγοῦμαι, nonché la completa omissione di καὶ φόβον παρέρχοντας e un'alterazione dell'ordine delle parole.

stiamo occupando induce a scartare l'idea che qui il valore di γάρ si esaurisca in un puro ruolo transizionale: come in ogni altro luogo di quella che E. Täubler ha definito *Beweisprosa*, in opposizione alla più lineare «prosa narrativa» (*erzählende Prosa*),<sup>29</sup> anche qui esso possiede in tutta verosimiglianza un valore argomentativo.<sup>30</sup>

Se Tucidide stesse qui segnalando una contrapposizione radicale tra un'inconfessata ragione di fondo e una serie di cause apertamente dichiarate, ma puramente accidentali, sarebbe legittimo attendersi una frase avversativa. Il senso avversativo può essere caricato su γάρ? In teoria non possiamo escluderlo. La particella, pur conservando il suo primario significato causale, può talora fungere da nesso con una considerazione non espressa, limitativa rispetto a quanto esplicitamente affermato immediatamente prima, che siamo chiamati a supplire mentalmente. Un esempio calzante di una siffatta argomentazione ellittica<sup>31</sup> proviene proprio da un passo dell'*archaiologia* nel quale, subito di seguito all'affermazione che i tiranni greci in generale non compirono grandi imprese al di là di semplici guerre di confine, un γάρ introduce la considerazione che furono i tiranni di Sicilia a raggiungere il massimo della potenza.<sup>32</sup> È probabile che qui, seguendo la falsariga dello scolio,<sup>33</sup> debba essere integrato l'anello mancante dell'argomentazione, qualcosa come «questo non vale ovviamente per i tiranni di Sicilia, giacché [...]», il che autorizzereb-

29. E. TÄUBLER, *Die Archäologie des Thukydides*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927, p. 104.

30. Ne fornisce un'ottima illustrazione, applicata all'*excursus* tucidideo sulla vera storia del tirannicidio nel sesto libro, L. PEARSON, *Note on a Digression of Thucydides* (vi, 54-59), in «The American Journal of Philology», vol. LXX 1949, pp. 186-89.

31. Di «elliptical variants of the 'for' sense» parla appunto J.D. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford, Clarendon Press, 1954<sup>2</sup>, p. 56 (cf. p. 61); cf. R. KÜHNER, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, II. Satzlehre, besorgt von B. GERTH, Hannover-Leipzig, Hahn, 1898-1904<sup>2</sup>, II p. 335: «dient γάρ [...] den vorausgehenden (zuweilen auch nur gedachten) Satz zu begründen».

32. I 17: ἐπράχθη τε οὐδὲν ἀπ' αὐτῶν ἔργων ἀξιόλογον, εἰ μὴ εἴ τι πρὸς περιοί- κους τοῦς αὐτῶν ἐκάστοις· οἱ γὰρ ἐν Σικελίᾳ ἐπὶ πλείστον ἐχώρησαν δυνάμειως.

33. *Scholía in Thuc.*, p. 19 17-19 HUDE: ὁ γὰρ ἀντὶ τοῦ δέ. σημείωσαι· οὐ λέγω περὶ τῶν ἐν Σικελίᾳ· οἱ γὰρ ἐν Σικελίᾳ ἐπὶ πλείστον καὶ τὰ ἔξης.



be a tradurre γάῳ con una congiunzione avversativa. Ragionevolmente L. Canfora prende posizione in questo senso: « Furono invece i tiranni di Sicilia ad attingere il massimo di forza ».<sup>34</sup> Lo stesso Canfora, e con lui altri due traduttori di Tucidide,<sup>35</sup> conferisce un analogo valore anche al γάῳ di cui ci stiamo occupando, così traducendo l'attacco di I 23 6: « Ma la motivazione più profonda, sebbene anche la più inconfessata, io credo fosse un'altra », e un più moderato valore avversativo si riscontra anche nella traduzione di J. de Romilly: « En fait, la cause la plus vraie est aussi la moins avouée: c'est à mon sens que les Athéniens [...] ».<sup>36</sup> L'ellissi logica creerebbe in questo caso meno problemi che in I 17: quello che dovremmo mentalmente supplire per completare l'argomentazione è, riprendendo la

34. TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, libro I, a cura di L. CANFORA, Milano, Mondadori, 1983, p. 77 (ripreso in: TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, a cura di L. CANFORA, Torino, Einaudi-Gallimard, 1996, p. 23), interpretazione raccolta da N. LURAGHI, *La tirannide siceliota nell'Archaiologia di Tucidide*, in «Quaderni di Storia», vol. XXXII 1995, pp. 35-63, alle pp. 39-40 e nn. 13-14 (con ulteriore bibliografia), e da V. POTHOU, *La place et le rôle de la digression dans l'œuvre de Thucydide*, Stuttgart, Steiner, 2009, p. 129.

35. *Thucydides, History of The Peloponnesian War*, transl. by REX WARNER, with an intr. and notes by M.I. FINLEY, Harmondsworth, Penguin Books, 1954, pp. 48 sg.: « But the real reason for the war is, in my opinion, most likely to be disguised by such an argument » (questa curiosa interpretazione di ἀφανεστάτην λόγῳ è del solo Warner); *Thucydide, La guerre du Péloponnèse*, préface de P. VIDAL-NAQUET, éd. et trad. de D. ROUSSEL, Paris, Gallimard, 2000, p. 49: « Mais la cause la plus vraie, celle aussi qui fut la moins mise en avant, se trouve selon moi dans l'expansion athénienne [...] ».

36. *Thucydide, La guerre du Péloponnèse*, Livre I, texte ét. et trad. par J.D. ROMILLY, Paris, Les Belles Lettres, 1953, a p. 16. Fra le altre traduzioni a me note l'unica ad esprimere questo stesso moderato senso avversativo è quella di Amedeo Peyron: « La cagione in realtà verissima, ma sempre taciuta, che rese inevitabile la guerra, fu a parer mio [...] » (TUCIDIDE, *Della guerra del Peloponneso libri VIII*, volgar. ed illustr. con note e appendici da A. P., I, Torino, Stamperia Reale, 1861, p. 68). Una sfumatura concessiva (« freilich ») è invece resa dalla più fortunata fra le traduzioni tedesche di Tucidide, quella di G.P. Landmann (apparsa nel 1960; cito da THUKYDIDES, *Der peloponnesische Krieg*, hrsg. und übers. von G.P. LANDMANN, Düsseldorf, Artemis & Winkler, 2006, a p. 19). Un occasionale valore concessivo della particella era stato postulato, sulla base di alcuni passi tucididei (III 40 4 fra gli altri, ma non I 23 6) e demostenici, da J.M. STAHL, *Ueber eine besondere Bedeutung von γάῳ*, in «Rheinisches Museum für Philologie», vol. LVII 1902, pp. 1-7 (criticato da DENNISTON, op. cit., pp. 65 e 95).

traduzione di Canfora, « Ma [chiarire fino in fondo i motivi della rottura del trattato non basta, giacché] la motivazione più profonda [...] ».

Eppure, se quanto detto in precedenza sulla convergenza delle αἰτίαι καὶ διαφοραὶ e della ἀληθεστάτη πρόφρασις in uno stesso campo di motivazioni ha un qualche fondamento, non possiamo esimerci dal prendere in seria considerazione la possibilità che qui γὰρ conservi il suo valore più comune, quello definito da Denniston « confirmatory » o « causal » e che consiste nell'introdurre una giustificazione di ciò che è stato appena detto, confermando la verità della precedente affermazione.<sup>37</sup> Pochissimi sono i traduttori che hanno fatto questa scelta,<sup>38</sup> ed essa è stata argomentata in particolare da tre studiosi in modo uniforme, benché, apparentemente, in via del tutto indipendente:<sup>39</sup> più brevemente da A. Maddalena e P.K. Wal-

37. In una funzione di questo genere lo spazio che divide il γὰρ causale da quello comunemente definito « explanatory » è molto ridotto, nel senso che « the explanation brings out the truth and inherent persuasiveness of the other statement » (C.M.J. SICKING-J.M. VAN OPHUIJSEN, *Two Studies in Attic Particle Usage: Lysias and Plato*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1993, p. 24). Cfr. RECHENAUER, op. cit., p. 80 n. 103; in I 23 6 γὰρ, che introduce una motivazione di quanto è stato appena detto, dimostra che Tucidide intende approfondire l'affermazione iniziale.

38. La traduzione di Valla, « Nam verissimam quidem, sed minime sermone celebratam, arbitror extitisse causam [...] » (CHAMBERS, op. cit., p. 12), non è stata modificata su questo punto (salvo che per *fuisse* in luogo di *extitisse*) in nessuna delle sue successive riprese (citata supra, n. 18). Cfr. anche *Thucydides, The History of the Peloponnesian War*, Book 1, ed., with English notes critical and explanatory, by H. YOUNG, London, Lockwood, 1874: « For I think that the truest motive assigned, though the least openly avowed, was [...] », e TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, a cura di M. MOGGI, Milano, Rusconi, 1984, p. 103: « Ritengo, infatti, che la causa più vera, ma anche la meno evidente nelle dichiarazioni, sia questa [...] »; e ancora C.W. FURNARA-L.J. SAMONS II, *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press, 1991, p. 141, e J. RICHARDSON, *Thucydides 1. 23. 6 and the Debate about the Peloponnesian War*, in *Owls to Athens: Essays on Classical Subjects presented to Sir Kenneth Dover*, a cura di E.M. CRAIK, Oxford, Clarendon Press, 1990, pp. 155-61, a p. 155.

39. Un caso particolare è rappresentato dall'interpretazione di Schwartz, che vedeva nella particella il segno tangibile dell'imperfetto accostamento tra la visione del primo Tucidide, secondo cui erano stati i contrasti fra Atene, da un lato, e Corinto e Megara dall'altro, a far precipitare il conflitto inducendo alla guerra una riluttante

ker,<sup>40</sup> più diffusamente da Dover all'interno di una delle più limpide discussioni del problema che si possano ancora leggere, finalizzata a difendere una visione sostanzialmente unitaria del discorso sulle cause della guerra.<sup>41</sup> Elementi comuni di queste letture sono uno spostamento d'accento sulla seconda parte di I 23 6, quella cioè nella quale è di nuovo annunciata l'esposizione delle αἰτίαι, e il conferimento di una decisa forza contrastiva al μὲν/δέ di τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν [...] αἱ δ' ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι αἰτίαι. Il risultato, in una certa misura sorprendente, è che la frase contenente la ἀληθεστάτη πρόφασις viene ad assumere una natura di inciso che entra in contraddizione con il rilievo che il lettore è naturalmente disposto a conferirle come momento centrale del discorso sulle cause – anche se Walker fa proprio di questo aspetto la chiave di volta della sua argomentazione che la ἀληθεστάτη πρόφασις è « parentetica » in I 23 6 in rapporto a quella che egli chiama la semplice πρόφασις (la causa formale, l'insieme delle αἰτίαι καὶ διαφοραί)

Sparta, e quella del « greise Thukydides », che dopo la catastrofe del 404 elaborava la teoria dell'implacabile inimicizia fra Atene e Sparta come causa profonda della guerra rispetto alla quale le dispute in punta di diritto perdevano di importanza. La « Retraktation » (così Schwartz chiamava il ripensamento operato da Tuciddide in tarda età) finiva per stravolgere il ruolo ricoperto dalle αἰτίαι καὶ διαφοραί nella versione originaria, e in un testo che Tuciddide non avrebbe fatto in tempo ad adattare alla nuova visione « die Partikel γὰρ lässt den Sprung des Gedankens nur noch hervortreten » (SCHWARTZ, op. cit., p. 250). A quanto sembra di capire, la particella era fuori posto perché non aveva (più) senso l'istituzione di un nesso causale tra due punti di vista ormai radicalmente differenti.

40. *Thucydides Historiarum liber primus*, a cura di A. MADDALENA, Firenze, La Nuova Italia, 1951-1952, III p. 98 (cfr. I p. 92): « Perché, se la causa più vera, ma meno dichiarata, io penso che sia stata questa, che il crescere della potenza degli Ateniesi, spaventando gli Spartani, li costrinse a far guerra, le ragioni dichiarate dagli uni e dagli altri, per cui ruppero la tregua ed entrarono in guerra, furono queste »; P.K. WALKER, *The Purpose and Method of "The Pentekontaetia" in Thucydides, Book 1*, in « The Classical Quarterly », vol. LI 1957, pp. 27-38, a p. 28, parafrasa nel modo seguente: « for while 'it is true that' the truest explanation was 'another matter, namely' that the growing power of the Athenians alarmed the Spartans and compelled them to go to war, yet the openly avowed grievances as a result of which they dissolved the Peace and went to war were as follows on either side ».

41. In *HCT*, v pp. 415-23, a p. 417.

esattamente come la *pentekontaetia* (I 89-117) è parentetica rispetto all'esposizione delle cause formali (I 24-88, 118-46).<sup>42</sup>

Credo tuttavia che questo ostacolo possa essere superato senza abbandonare il punto centrale di questa interpretazione, il senso causale di γάρ, e portando alle estreme conseguenze l'analisi, per i nostri scopi particolarmente istruttiva, condotta da Dover. Egli non può fare a meno di rilevare come, dopo la « arrogant finality » espressa da I 23 5 (τοῦ μή τινα [...] κατέστη), 23 6 non manca di sorprendere: « 'for although' (or 'whereas', 'while'; τὴν μὲν γάρ, κ.τ.λ.) 'I think the real reason [...], the reasons given openly [...] were as I shall now describe' ». In altri termini, siamo di fronte ad una sorta di corto-circuito logico: Tucidide « realises and acknowledges that the purpose for which he has decided to describe the αἰτίαι will *not* [corsivo dell'autore] be fulfilled by that description »;<sup>43</sup> un'aporia che Dover risolve con la considerazione che, nell'ottica tucididea, la paura di Sparta sarebbe probabilmente bastata ad accendere comunque le ostilità anche in assenza delle pressioni esercitate dagli alleati nel 432. Proviamo a spostare il nostro angolo di osservazione in base alle indicazioni suggerite dall'analisi di I 88 e I 118 2. Come anche Dover riconosce sulla traccia delle considerazioni prima richiamate di Andrewes, in I 118 2 (e anche, ancora secondo Dover, nel discorso dei Corinzi in I 68-71 e nelle parole che concludono il discorso di Stenelaidia in I 86 5), è difficile separare le motivazioni espresse dalla ἀληθεστάτη πρόφασις, perché « [i]rrespective of any question of right or wrong, the complaints of Sparta's allies exemplified the extension of Athenian power and could have sufficed in themselves to create fear in Sparta [...] Athenian action at Kerkyra and Poteidaia did indeed (rightly or wrongly) ἄπτεσθαι (i. 118. 2) the Spartan alliance ».<sup>44</sup> Il punto è proprio questo. Il lettore è stato preparato da I 23 5 a credere che troverà una risposta del tutto soddisfacente al suo interrogati-

42. WALKER, op. cit., pp. 28-31.

43. HCT, v p. 417.

44. Ivi, pp. 418 sg.

vo sull'origine della guerra grazie appunto all'esposizione delle αἰτίαι καὶ διαφοραί. La frase che contiene la particella γάρ risponde pienamente a questa attesa – si noti che il tono sostenuto della frase precedente si prolunga, appena più indebolito, nel verbo ἠγοῦμαι, solo qui adoperato alla prima persona in tutta l'opera di Tucidide e sicuramente più idoneo di un δοκέω o un νομίζω a segnalare un convincimento maturato sul terreno di una profonda riflessione, non frutto di una semplice impressione –<sup>45</sup> nella misura in cui offre al lettore un dato inedito, che ora per la prima volta irrompe nella storia delle relazioni fra Atene e Sparta: la paura spartana che è ingenerata dalla crescita della potenza ateniese, ma che germoglia dalle stesse vicende che stanno per essere narrate in 1 24-87. Il dato non emerge pienamente alla luce del discorso non perché sia del tutto assente dal *récit* in cui il lettore sta per addentrarsi (vi alludono, come abbiamo già visto, i Corciresi in 1 33 3), ma perché relegato in una posizione affatto marginale rispetto alle questioni che saranno agitate da tutti gli attori che si succederanno sulla scena del dibattito, occupata per intero dalle αἰτίαι καὶ διαφοραί. Ciò basterebbe a giustificare l'uso del superlativo ἀφανεστάτην nel significato di « meno φανερά di qualunque altra »; ma non possiamo escludere che il ricorso al superlativo, là dove l'aggettivo di grado positivo sarebbe stato sufficiente per esprimere lo stesso concetto (cioè che la paura di Sparta in quanto tale non viene quasi mai menzionata), sia enfaticamente indotto dal parallelismo, in termini retorici una vera e propria *paromoiosis*, con ἀληθεστάτην.<sup>46</sup> Questo superlativo, a sua volta, si

45. P. HUART, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'œuvre de Thucydide*, Paris, Klincksieck, 1968, pp. 273-76.

46. « Also hat ἀληθεστάτην in einer bei Th. gar nicht häufigen Concinnität den logisch anfechtbaren Superlativ ἀφανεστάτην nach sich gezogen »: F. JACOBY, *apud* R. ZAHN, *Die erste Periklesrede (Thukydides 1 140-144)*, Inaugural-Dissertation, Borna-Leipzig, Noske, 1934, p. 109 n. 99. Come osserva J.D. NOONAN, *Thucydides 1.23.6: Dionysius of Halicarnassus and the Scholion*, in « Greek, Roman, and Byzantine Studies », vol. xxxii 1992, pp. 37-49, a p. 39 n. 6, potrebbe essere all'opera anche un sottile gioco etimologico di stampo gorgiano consistente nel porre in antitesi due aggettivi derivati rispettivamente dai due antonimi λανθάνω e φαίνομαι.

giustifica alla luce della relazione fra i par. 5 e 6 di I 23 che a questo punto possiamo postulare. Quegli stessi eventi che danno vita alle αἰτίαι καὶ διαφοραί, di cui è indispensabile possedere un'informazione dettagliata perché spiegano la rottura del trattato e in successione lo scoppio del conflitto, hanno radicalmente mutato la situazione, determinando l'emergere di un fatto nuovo nella storia delle relazioni fra Sparta e Atene che è di natura totalmente differente, psicologica, e in ordine alla quale chi ha ragione o torto diventa indifferente: la paura di Sparta che la crescita della potenza ateniese sia inarrestabile. È, questa, una causa più vera delle altre perché, per quanto serie e gravi fossero le controversie nate dalle vicende di Corcira e Potidea, senza questo fatto nuovo non vi sarebbe stata la guerra; ma nel contempo – ed è questo il punto oscurato dall'interpretazione corrente – il fatto nuovo e decisivo è emerso, per la prima volta da quando la potenza ateniese ha cominciato a crescere, a causa dello squilibrio introdotto da quelle stesse vicende nella situazione di “diarchia” e di “bipolarismo” sanzionata dal trattato del 446/445. Il compito di connettere logicamente l'annuncio dell'esposizione delle αἰτίαι καὶ διαφοραί al richiamo della ἀληθεστάτη πρόφασις (che è evocata come chiave per una piena comprensione delle vicende, ma di cui Tucidide non annuncia, a differenza che per le prime, una trattazione) è assunto per intero dal γάρ causale. In I 23 6 tale nesso rimane nel perimetro della dichiarazione in prima persona dello storico e della consapevolezza da lui, e per ora solo da lui, raggiunta che senza questo dato nuovo la spiegazione del perché questa guerra è nata resterebbe incompleta. Sarà invece solo in I 88, alla fine della narrazione degli incidenti fra Atene e Corinto, e poi ancora di più in I 118 2, una volta che saranno state esposte le premesse storiche degli eventi che maturano alla vigilia della guerra, che anche il lettore sarà messo in condizione di apprezzare in tutta la sua portata il ruolo della ἀληθεστάτη πρόφασις nello scatenamento della guerra. Infine, il ritorno alle αἰτίαι, in 23 6 fin., è certo una chiusura ad anello del discorso aperto in I 23 4 (ἦρξαντο δὲ αὐτοῦ ἐδὲ ὅτι δ' ἔλυσαν del par. 4 si rispecchiano rispettivamente, e in ordine inverso, in ἐς

τὸν πόλεμον κατέστησαν εἰς ἃς ὄν λύσαντες τὰς σπονδὰς del par. 6 fin.), ma non si tratta di una semplice ripresa, perché la qualifica di ἀφανεστάτη λόγῳ applicata alla ἀληθεστάτη πρόφασις sollecita ormai la specificazione che quelle di cui si parlerà nella esposizione che segue, già annunciata in 23 5, sono le motivazioni ufficialmente adottate dalle due parti.

Ecco pertanto la traduzione di I 23 4-6 che propongo in base alle considerazioni svolte finora (e beninteso a quelle che farò più avanti nel par. 4 circa il lessico della causalità e il significato di ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν): « Diedero inizio al conflitto Ateniesi e Peloponnesiaci avendo rotto la pace dei trent'anni che avevano stipulato dopo la presa dell'Eubea. Quanto al perché della rottura, ho cominciato con il riferire in primo luogo i motivi e gli elementi di contesa, affinché nessuno debba mai chiedersi da dove è sorta una guerra così grande fra i Greci. Sono infatti convinto che la causa più vera, benché quella di cui meno si è parlato, sia che gli Ateniesi, crescendo in potenza e incutendo paura agli Spartani, resero necessario il ricorso alle armi. Le cause apertamente adottate dagli uni e dagli altri, per le quali rotto il trattato entrarono in guerra, furono comunque le seguenti ».

3. Il terreno sul quale si gioca il rapporto fra I 23 5 e 23 6 non è dunque quello del contrasto vero/apparente o reale/fittizio o motivazione reale/pretesto. Certo, questa era l'interpretazione di Dionigi di Alicarnasso, il quale, nell'ambito di una serrata critica della *oikonomia* della sua opera, rimproverava a Tucidide il fatto che διττὰς δὲ ταύτας [sc. αἰτίας] ὑποθέμενος, τὴν τε ἀληθῆ μὲν, οὐκ εἰς ἅπαντας δὲ λεγομένην, τὴν αὖξιν τῆς Ἀθηναίων πόλεως, καὶ τὴν οὐκ ἀληθῆ μὲν, ὑπὸ δὲ Λακεδαιμονίων πλαττομένην, τὴν Ἀθήνηθεν ἀποσταλεῖσαν Κερκυραίοις κατὰ Κορινθίων συμμαχίαν, οὐκ ἀπὸ τῆς ἀληθοῦς καὶ αὐτῷ δοκούσης τὴν ἀρχὴν πεποιήται τῆς διηγήσεως, ἀλλ' ἀπὸ τῆς ἑτέρας, κατὰ λέξιν οὕτως γράφων [...].<sup>47</sup> Tuttavia, la rappresentazione delle tucididee αἰτίαι καὶ δια-

47. *Th.*, 10 3, v p. 338 16-23 Usener-Radermacher (al passo riportato nel testo segue

φοράι come di una causa non vera che è stata inventata dagli Spartani per aver un buon motivo per attaccare gli Ateniesi – dunque, come suggerisce il passo della *Lettera a Pompeo* citato in nota, una πρόφασις intesa, com'è normale al tempo di Dionigi, come puro 'pretesto' – suona come un deciso impoverimento, se non come un fraintendimento, del discorso tucidideo sulle cause. La semplificazione operata da Dionigi, distinguendo tra una falsa motivazione dichiarata e una causa vera taciuta, si adatterebbe con qualche sforzo, per esempio, alla spiegazione tucididea delle cause delle due spedizioni siciliane intraprese da Atene nel 427 e nel 415:<sup>48</sup> in entrambi i casi l'intenzione di portare aiuto agli alleati e ai consanguinei dell'isola (una ragione non necessariamente falsa, sicuramente da annoverare, come rivela lo ἄμα [...] βουλόμενοι di VI 6 1, tra le reali motivazioni della decisione ateniese, e comunque presentabile) copre un incon-

la citazione, con alcune infedeltà, di I 23 4-6). La stessa osservazione relativa all'opportunità di invertire l'ordine della trattazione delle due cause è ripresa in *Pomp.*, 3 9, vi p. 235 3-16 Usener-Radermacher, ma intrecciata all'ulteriore e complementare rimprovero che, prima di passare a raccontare gli incidenti che portarono al conflitto, avrebbe dovuto, da buon ἀνὴρ φιλόπολις, prender le mosse dalle gloriose imprese compiute da Atene dopo le guerre persiane – imprese che invece avrebbe di fatto ricordato solo *en passant* nella sede meno adatta – e dai sentimenti di invidia e di paura che spinsero gli Spartani ad accampare altri pretesti (προφάσεις ὑποθέντες ἑτεροίας) per muover guerra.

48. III 86 4: καὶ ἔπεμψαν οἱ Ἀθηναῖοι τῆς μὲν οἰκειότητος προφάσει, βουλόμενοι δὲ μήτε σῆτον ἐς τὴν Πελοπόννησον ἄγεσθαι αὐτόθεν πρόπειράν τε ποιούμενοι εἰ σφίσι δυνατὰ εἶη τὰ ἐν τῇ Σικελίᾳ πράγματα ὑποχείρια γενέσθαι; VI 6 1: καὶ ἐπὶ τοσούτῳ οὖσαν αὐτὴν οἱ Ἀθηναῖοι στρατεύειν ὤρμηστον, ἐφιέμενοι μὲν τῇ ἀληθεστάτῃ προφάσει τῆς πάσης ἄρξαι, βοηθεῖν δὲ ἄμα εὐπρεπῶς βουλόμενοι τοῖς ἑαυτῶν ξυγγενέσι καὶ τοῖς προσγεγενημένοις ξυμμαχοῖς. Cfr. anche, nella traduzione di A. Corcella, vi 8 4: Nicia vuole dissuadere gli Ateniesi ritenendo che Atene « con un motivo esile e apparentemente plausibile [προφάσει βραχεία καὶ εὐπρεπεῖ] mirasse a tutta quanta la Sicilia »; vi 33 2: Ermocrate afferma che « il pretesto [sc. degli Ateniesi] è l'alleanza con i Segestani e la rifondazione di Leontini, ma in realtà ambiscono a far loro la Sicilia [προφασιν μὲν Ἐγεσταίων ξυμμαχία καὶ Λεοντίνων κατοικίσει, τὸ δὲ ἀληθὲς Σικελίας ἐπιθυμία] »; vi 76 2: ancora secondo Ermocrate « essi sono giunti in Sicilia con il pretesto che sapete, ma le loro intenzioni sono quelle che noi tutti intravediamo [ἴηκουσι γὰρ ἐς τὴν Σικελίαν προφάσει μὲν ἢ πυνθάνεσθε, διανοίᾳ δὲ ἦν πάντες ὑπονοοῦμεν] ».



fessabile, benché di peso decisivo per la deliberazione finale, disegno espansionistico,<sup>49</sup> secondo un classico schema interpretativo, che era stato già erodoteo<sup>50</sup> e avrà lunga fortuna dopo Tucidide,<sup>51</sup> applicato alla spiegazione di una qualsiasi guerra di aggressione o di conquista. E infatti esso presenta delle analogie con il modo in cui Pericle, nell'esordio del suo primo discorso (I 140 2-141 1), descrive l'atteggiamento spartano nei confronti di Atene quando ormai la decisione della guerra è stata già presa e si tratta solo di smascherare il carattere strumentale delle recriminazioni dell'ultima ora: gli Ateniesi non si devono illudere che accettare le loro richieste pretestuose, impegnative o risibili che siano (ἐπὶ μεγάλη καὶ ἐπὶ βραχεία προφάσει), possa stornare la guerra imminente, perché è da tempo che Sparta tende loro insidie ed ora tutto dimostra che vuole la guerra.<sup>52</sup> Da questo punto di vista la visione tucididea non coincide affatto con quella di cui si fa portavoce Pericle, del resto in un contesto

49. Che le motivazioni di peso minore, in tutti i casi in cui Tucidide contrappone ad esse ragioni più importanti, non arrivino mai ad essere (come invece voleva Dionigi) dei puri pretesti è sottolineato con finezza da K. von FRITZ, *Die griechische Geschichtsschreibung*, Berlin, De Gruyter, 1967, I pp. 625 sg.

50. E.g. VI 133 1: Milziade attacca Paro adducendo il pretesto (πρόφασιν ἔχων [...] τοῦτο μὲν δὴ πρόσχημα λόγων ἦν) che i Pari a Maratona erano dalla parte dei Persiani, ma in realtà per un rancore personale (ἀτὰρ τινα καὶ ἔγκοτον εἶχε τοῖς Παρίοισι); VI 44 1: αὐταὶ [sc. Eretria e Atene] μὲν ὧν σφι πρόσχημα ἦσαν τοῦ στόλου (di Mardonio), ἀτὰρ ἐν νόῳ ἔχοντες ὅσας ἂν πλείστας δύνωνται καταστρέφεισθαι τῶν Ἑλληνίδων πολιῶν (cfr. 94 1: ἅμα δὲ βουλόμενος ὁ Δαρεῖος ταύτης ἐχόμενος τῆς προφάσεως καταστρέφεισθαι τῆς Ἑλλάδος τοὺς μὴ δόντας αὐτῷ γῆν τε καὶ ὕδωρ).

51. Cfr. DEM., XVIII 156 (cfr. 158): in una lettera agli Ateniesi Filippo II dissimulava la sua vera motivazione (τὴν μὲν ἀληθῆ πρόφασιν τῶν πραγμάτων [...] ἀπεκρύπτετο), che era quella di attaccare la Grecia e Atene e Tebe in particolare, richiamandosi alle decisioni del Consiglio anfizionico, cioè in sostanza alle ἀφορμαὶ e alle προφάσεις che gli erano state fornite da Eschine.

52. Da quando precisamente «era chiaro che Sparta intendeva colpire Atene» (πρότερόν τε δῆλοι ἦσαν ἐπιβουλεύοντες ἡμῖν καὶ νῦν οὐχ ἤκιστα: 140 2) è lasciato volutamente nel vago, ma difficilmente, per ragioni di semplice verosimiglianza legata alla figura storica di chi parla, si può risalire all'indietro oltre la soglia della guerra con Samo: cfr. il commento di MADDALENA, op. cit., III pp. 61 sg.

fortemente protrettico, alla vigilia della guerra. Di quello schema il discorso tucidideo conserva la contrapposizione fra motivazioni che sono diventate oggetto del discorso pubblico e una causa non dichiarata ma di importanza decisiva. Per il resto, le situazioni sono assai differenti. Da un lato le relazioni fra i due blocchi, alla vigilia del 431, erano regolate in modo stringente da un trattato, e l'apertura delle ostilità comportava l'accertamento della violazione ad opera di una delle due parti degli accordi, sanzionati da giuramenti, che ne avevano accompagnato la stipulazione.<sup>53</sup> Dall'altro, le motivazioni soggettive delle due parti, o anche di quella che materialmente avrebbe aperto le ostilità, non erano definibili con la stessa limpidezza con cui avrebbe potuto essere spiegata una semplice guerra di aggressione. Con tutta la diffidenza che gli Spartani avranno nutrito nei confronti degli Ateniesi fin da quando questi ultimi avevano cominciato a crescere di potenza, essi non vengono presentati da Tucidide come alla ricerca di un buon pretesto per scatenare un conflitto che consideravano da tempo inevitabile; piuttosto, essi arrivano a considerare inevitabile la guerra nel momento in cui le vicende che portano il suo principale alleato, Corinto, a entrare in rotta di collisione con Atene testimoniano il carattere inarrestabile della sua crescita. La guerra iniziata da Sparta, non diversamente da quella a suo tempo decisa da Creso per arginare la crescita della potenza persiana,<sup>54</sup> si

53. Come giustamente richiamava F. TÆGER, *Thukydides*, Stuttgart, Kohlhammer, 1925, p. 21, per capire l'impostazione data da Tucidide al problema delle cause bisogna partire dal concetto di *σπονδαί* e dalla loro forza vincolante sul terreno giuridico e religioso.

54. Hdt., I 46 1: ἡ Ἀστυάγεος τοῦ Κυαξάρου ἡγεμονία καταρθεῖσα ὑπὸ Κύρου τοῦ Καμβύσεω καὶ τὰ τῶν Περσέων πρήγματα ἀξιοθέμενα πένθεος μὲν Κροῖσον ἀπέπαυσε, ἐνέβησε δὲ ἐς φροντίδα, εἰκὼς δύναιτο, πρὶν μεγάλους γενέσθαι τοὺς Πέρσας, καταλαβεῖν αὐτῶν ἀξιοθέμενην τὴν δύναμιν (cfr. I 71 1: ἐποιέετο στρατηγὴν ἐς Καππαδοκίην, ἐλπίσας καταρῆσιν Κύρον τε καὶ τὴν Περσέων δύναμιν). Ma l'intento preventivo convive senza contraddizione in Erodoto con l'idea che l'espansionismo è la causa profonda di tutte le guerre degli imperi orientali: Creso muove contro la Cappadocia anche γῆς ἰμέρω προσκτίσασθαι πρὸς τὴν ἑωυτοῦ μοῖραν βουλόμενος (I 73 1, con H.R. IMMERWAHR, *Aspects of Historical Causation in He-*

configura in tal modo a tutti gli effetti come una guerra preventiva e difensiva. Non a caso essa sarà richiamata, attraverso l'esplicito rimando a Thuc. 1 23 5-6, come primo di una serie di *exempla* storici cui farà ricorso in uno scritto del 1623 Francis Bacon per sostenere la necessità per l'Inghilterra di attaccare la Spagna anche in assenza di un atto esplicitamente aggressivo da parte di quest'ultima, in base al principio che « a just fear [...] is a sufficient ground of a war, and in the nature of a true defensive » e che « as long men are men [...] and as long as reason is reason, a just fear will be a just cause of a preventive war ».<sup>55</sup>

4. La complessità delle circostanze fattuali e psicologiche che, nella riflessione di Tucidide, hanno portato alla guerra del 431 si riflette nel lessico cui è demandato il compito di esprimere la causalità nei passi pertinenti del primo libro. Vi è una marcata tendenza (da Hammond a Gomme, da de Ste. Croix a Dover, per non parlare di altri, meno recenti interpreti)<sup>56</sup> a sottolineare, anche sulla scia dell'uso che ne fa Dionigi nei luoghi delle sue opere retoriche cui abbiamo già fatto riferimento,<sup>57</sup> la sostanziale interscambiabilità fra αἰτία e

*rodotos*, in « Transactions and Proceedings of the American Philological Association », vol. LXXXVII 1956, pp. 241-80, alle pp. 254-56). L'esigenza di stroncare sul nascere la *auxesis* di Atene è la ragione dichiarata anche del progetto spartano, fallito per l'opposizione degli alleati, di riportare Ippia ad Atene (cfr. v 91 1-2: τοὺς Ἀθηναίους ὄρων ἀξιομένους καὶ οὐδαμῶς ἑτοιμοὺς ἔοντας πεῖθεσθαι σφίσι [...] δόξαν δὲ φύσας ἀξιάναται), e il significato di questo episodio come consapevole quanto ironica prefigurazione delle relazioni ateno-peloponnesiache alla vigilia del 431 è efficacemente messo in luce da M. WEÇOWSKI, *Ironie et histoire: le discours de Sodès (Hérodote v 92)*, in « Ancient Society », vol. xxvii 1996, pp. 205-58, partic. 241-48.

55. *Considerations touching a War with Spain. To the Prince*, in *The Works of Francis Bacon*, collected and ed. by J. SPEDDING, R.L. ELLIS and D.D. HEATH, xiv, London, Longmans, Green, Reader, and Dyer, 1874 (rist. Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1963), pp. 469-504, alle pp. 474 e 477.

56. E.g. il commento di E.F. Poppo e J.M. Stahl (*Thucydides de bello Peloponnesiaco libri octo*, I, Lipsiae, Teubneri, 1889<sup>3</sup>, p. 120). Cfr. HAMMOND, op. cit., pp. 134 sg. n. 2, GOMME, in *HCT*, I p. 153, DE STE. CROIX, op. cit., pp. 53-55, DOVER, in *HCT*, v p. 415.

57. *Amm.* 2, 6, v p. 427 10 Usener-Radermacher; *Th.*, 10 3, v p. 338 17 e 21 Usener-Radermacher; *Pomp.*, 3 9, vi p. 253 13 Usener-Radermacher.

πρόφασις e a giustificare il ricorso all'uno o all'altro con motivi di *variatio* stilistica. Tuttavia questa lettura è parzialmente smentita dall'analisi ravvicinata dei testi e dei contesti. È superfluo ricordare come αἰτία, che è portatrice in prima istanza dell'idea, in senso attivo, di 'accusa, recriminazione', in senso passivo, di 'colpa, responsabilità',<sup>58</sup> sia usata in qualche caso da Tucidide, insieme al neutro sostantivato αἴτιον, nel significato di 'causa' in un senso neutro ed obiettivo, che si tratti di ciò che consente di capire un fenomeno di carattere naturale<sup>59</sup> o di spiegare un comportamento umano.<sup>60</sup> Ma in I 23 4-6 e nelle sezioni di raccordo del primo libro siamo ben lontani da questo esito, e il significato primario, soggettivo, rimane dominante, anche se il più ampio contesto occasionalmente lascia intravedere una più esplicita relazione di tipo causale. La traduzione, come invitava a fare von Fritz,<sup>61</sup> non può che adeguarsi nel modo più duttile possibile ad una gamma di sfumature comprese fra 'accusa', 'motivo di contesa' e 'causa'. In I 66 1, per esempio, il contesto suggerisce (con riferimento all'*affaire* di Potidea) che 'fra gli Ateniesi e i Peloponnesiaci erano intervenute queste ulteriori reciproche accuse [αἰτίαι μὲν αὖται προσεγγένηντο ἐς ἀλλήλους nel testo di Alberti]'. Le accuse e le recriminazioni sono anche 'motivi di contesa' che preludono alla guerra, e in I 55 2 (con riferimento all'*affaire* di Corcira) questa idea è chiaramente espressa attraverso il genitivo τοῦ πολέμου interposto fra αἰτία δὲ αὕτη πρώτη ἐγένετο e τοῖς Κορινθίοις ἐς τοὺς Ἀθηναίους: « questo fu, per i Corinzi nei confronti degli Ateniesi, il primo motivo di contesa che avrebbe portato alla guerra ». Quanto a

58. Indipendentemente dal problema se questa idea di « culpabilité » sia originaria o non piuttosto derivata da un'idea originaria di « partage »: cfr. C. DARBO-PESCHANSKI, s.v. αἰτία, in *Lexicon historiographicum Graecum et Latinum*, I<sup>2</sup> 2007, pp. 22-32.

59. E.g. II 48 3: le αἰτίαι della peste; III 89 5: l'αἴτιον dello tsunami che colpì le coste dell'Eubea e delle isole Atalanta e Pepareto.

60. E.g. IV 65 4: la speranza suscitata negli Ateniesi dai successi in parte imprevisi fu αἰτία della condanna degli strateghi reduci dalla Sicilia nel 424; III 82 8: « l'aspirazione al dominio per cupidigia e ambizione » come αἴτιον dei comportamenti perversi legati alla *stasis*.

61. VON FRITZ, op. cit., I p. 624.

αἰτίαι καὶ διαφοραὶ di I 23 5, poiché διαφοραὶ copre di per sé l'idea della contesa, della contrapposizione fra le ragioni delle due parti, in teoria saremmo liberi di assegnare ad αἰτίαι il valore di 'cause'. È quanto propone, fra gli altri, Heubeck, che vede nel nesso una audace endiadi in forza della quale le διαφοραὶ fungono da cause e queste ultime nel contempo affondano le loro radici nelle διαφοραὶ.<sup>62</sup> Ma appare più lineare e verosimile pensare che l'accostamento fra αἰτίαι e διαφοραὶ abbia un effetto cumulativo nel rafforzamento del versante soggettivo di αἰτία, 'le accuse e le controversie (che ne nacquero)', dunque 'i motivi e gli oggetti di contesa'.<sup>63</sup> Questo stesso valore andrebbe assegnato ad αἰτίαι nella ripresa di I 23 6 fin., dove, come si è detto, ricompaiono, in ordine inverso e in forma più concisa, i temi toccati in I 23 4-5 (inizio della guerra, rottura delle *spondai*, αἰτίαι καὶ διαφοραὶ) e la soggettività delle motivazioni è ribadita dal richiamo alle due voci (ἐκατέρων) che animano la controversia. Tuttavia, come la caratteristica della ἀληθεστάτη πρόφασις di essere ἀφανεστάτη λόγῳ sollecita l'autore a metterla in contrasto con le αἰτίαι aggiungendo a queste ultime la qualificazione ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι assente in 23 5, così il passaggio, in 23 6 in., alla sfera (come vedremo più avanti) della causalità osservata dallo storico, potrebbe aver attratto in questo stesso campo αἰτίαι sganciandole dalla dimensione della pura accusa. Sicuramente, la traduzione di αἰ δ' ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι αἰτίαι αἰδ' ἦσαν ἐκατέρων, ἀφ' ὧν λύσαντες τὰς σπονδὰς ἐς τὸν πόλεμον κατέστησαν proposta in precedenza non tradirebbe almeno lo spirito, se non proprio la lettera, del testo originale.

Una prima conclusione che se ne può trarre è che, se è legittimo pensare che Tucidide avrebbe potuto dire αἰτία al posto di πρόφασις in 23 6 (e ovviamente non stupisce che lo abbia potuto fare un Dionigi), è da escludere che le αἰτίαι di 23 5 potessero mai essere de-

62. HEUBECK, op. cit., p. 231 e n. 16.

63. Cfr. PELLING, op. cit., p. 87: « the grounds and the elements of rift between the two sides ».

finite προφάσεις. Ed è sicuramente πρόφασις il termine più problematico, e di gran lunga il più studiato sia in assoluto che in relazione a questo passo tucidideo.<sup>64</sup> Nella maggior parte delle sue trentaquattro occorrenze in Tuciddide (a cui vanno aggiunte le cinque del verbo προφασίζομαι), esso ha il significato che ritroviamo in tutta la letteratura pretucididea, da Omero ad Erodoto: una motivazione, vera o falsa, convincente o risibile che sia, che l'agente offre di una sua decisione o di un suo atto o comportamento, dunque con un ventaglio di significati che va da una neutra, non connotata 'ragione, motivazione, intenzione, giustificazione, scusa',<sup>65</sup> ad una falsa ragione, un 'pretesto',<sup>66</sup> spesso contrapposto nello stesso contesto ad una motivazione vera che può essere tenuta nascosta;<sup>67</sup> e non di rado il termine, motivazione o pretesto che sia, è qualificato da un aggettivo

64. Una bibliografia pressoché esaustiva fino al 1990 circa può essere recuperata dalle monografie di H.R. RAWLINGS III, *A Semantic Study of "Prophasis" to 400 B. C.*, Wiesbaden, Steiner, 1975, e di RECHENAUER, op. cit., pp. 38-111. La rassegna dei passi tucididei fatta da S. SCHULLER, *About Thucydides' Use of αἰτία and πρόφασις*, in «Revue belge de Philologie et d'Histoire», vol. xxxiv 1956, pp. 971-84, è parzialmente inficiata dalla mancata distinzione, per quanto riguarda πρόφασις, fra «motivazione» e «causa». Una sintetica esposizione del dibattito sul valore di questo termine in ROOD, op. cit., p. 208 n. 9.

65. E.g. II 87 9: i comandanti spartani non daranno a nessuno la «scusa» per comportarsi vilmente, πρόφασιν οὐδενὶ κακῶ γενέσθαι; III 13 1: i Mitilenesi espongono a Olimpia le προφάσεις καὶ αἰτίας, 'le ragioni e le rimostranze', che li hanno spinti a fare defezione; V 22 1: nonostante le esortazioni di Sparta, gli alleati si rifiutano di accettare la pace τῇ αὐτῇ προφάσει, 'con le stesse motivazioni', con cui la avevano respinta in precedenza; VII 13 2: Nicia segnala che alcuni uomini delle forze alleate si allontanano ἐπ' αὐτομολίας προφάσει, 'con l'intenzione di passare al nemico'.

66. E.g. III 111 1: i Peloponnesiaci con cui era stato segretamente concluso un accordo si allontanano πρόφασιν (usato avverbialmente) ἐπὶ λαχανισμὸν καὶ φρυγάνων ξυλλογὴν, 'col pretesto di raccogliere erbaggi e legna da ardere'; IV 80 2: gli Spartani si sbarazzano 'con un pretesto', ἐπὶ προφάσει, di una parte degli Iloti; V 42 1: i Beoti avevano distrutto Panacton 'accampando come pretesto', ἐπὶ προφάσει, un antico giuramento; VIII 87 5: a smascherare le vere intenzioni di Tissaferne è lo stesso 'pretesto', πρόφασιν, da lui addotto per non aver portato le navi. Su questo versante πρόφασις viene quasi a coincidere con πρόσχημα, l'altro termine che sia in Erodoto che in Tuciddide è stabilmente usato per rendere il concetto di pretesto: vd. H.R. RAWLINGS III, *Thucydides on the Purpose of the Delian League*, in «Phoenix», vol. xxxi 1977, pp. 1-8.

67. Cfr. III 86 4, VI 33 2, 76 2, citati supra, n. 48.

destinato a sottolinearne la validità, plausibilità o persuasività.<sup>68</sup> Per i passi oggetto della nostra attenzione questo significato è senza dubbio congruente con il contesto di I 126 1. Le accuse (ἐγκλήματα) formulate dagli Spartani all'immediata vigilia della guerra hanno un evidente carattere propagandistico e strumentale e sono funzionali ad un più vantaggioso posizionamento tattico: 'per avere, in caso di mancato accoglimento, la più valida giustificazione possibile per entrare in guerra' (ὅπως σφίσιν ὅτι μέγιστη πρόφασις εἴη τοῦ πολεμεῖν, ἢν μή τι ἐσακούωσιν, dove l'infinito sostantivato ottiene l'effetto di dirottare l'attenzione da questa particolare guerra verso il caso generale e quindi verso le motivazioni dell'agente). La stessa espressione ritorna in I 146. Qui l'affermazione (introdotta come ripresa ad anello di I 23 5 dopo la notizia dell'ultima ambasceria spartana) che in tutto questo periodo i due schieramenti erano diffidenti l'uno nei confronti dell'altro, ma continuavano ad intrattenere relazioni diplomatiche senza ricorso agli araldi, è chiosata con la considerazione che quanto stava avvenendo (τὰ γυγνόμενα, come si ricava dal contesto, abbraccia gli eventi dell'intero periodo che va dalla crisi di Epidamno agli ultimi contatti prima dello scoppio delle ostilità) rappresentava una invalidazione del trattato e, appunto, una πρόφασις τοῦ πολεμεῖν, dunque 'una ragione per entrare in guerra, un motivo di conflitto', che si può trasformare facilmente in 'un'occasione di conflitto'<sup>69</sup> – un'interpretazione che mi sembra senz'altro

68. vi 8 4: Nicia riteneva che gli Ateniesi avessero di mira l'impresa ben grande di conquistare la Sicilia servendosi προφάσει βραχεία καὶ εὐπρεπεῖ, di un 'motivo esile ed apparentemente plausibile' (A. Corcella); cfr. I 141 1: ἐπὶ μεγάλῃ καὶ ἐπὶ βραχείᾳ ὁμοίως προφάσει (Pericle), 'per un grande come per un piccolo pretesto' (L. CANFORA); III 9 2 e 39 7: il motivo o il pretesto per ribellarsi può essere 'onorevole' come 'di poco conto', προφάσις τε ἐπεικῆς [...] τῆς ἀποστάσεως ε βραχεία προφάσει ἀποστήσεσθαι; III 82 4: nel mondo capovolto della *stasis* il riflettere prima di agire appare 'un bel pretesto per tirarsi indietro', ἀποτροπῆς πρόφασις εὐλογος; IV 47 2: determinate circostanze rendono un pretesto 'credibile', ὥστε ἀκριβῆ τὴν πρόφασιν γενέσθαι.

69. Cfr. L. PEARSON, "Prophasis" and "Aitia", in « Transactions and Proceedings of the American Philological Association », vol. LXXXIII 1952, pp. 205-23, a p. 216.

più congruente con il complessivo discorso tucidideo e dunque preferibile ad una lettura<sup>70</sup> che privilegi, con riferimento al lessico e alla pratica della medicina, l'aspetto temporale di questa osservazione riassuntiva: τὰ γιννόμενα come « preludio » della guerra.<sup>71</sup>

Il linguaggio della medicina ha comunque fatto da modello a Tucidide almeno in II 48 3: la peste ad Atene colpiva alcuni ἀπ' οὐδεμιᾶς προφάσεως, ἀλλ' ἐξαίφνης ὑγιεῖς ὄντας, dove l'espressione sembra avere un valore (senza alcun 'preavviso' o 'motivo apparen-

70. Di cui si è fatto portavoce J. LOHMANN, *Das Verhältnis des abendländischen Menschen zur Sprache*, in « Lexis », vol. III 1952, pp. 5-49, a p. 22 n. 1, ma i cui presupposti logici sono richiamati anche da WALKER, op. cit., p. 29.

71. E tuttavia, a ulteriore dimostrazione della fluidità semantica del termine, questa dimensione temporale, finalizzata a distinguere nettamente ciò che è vera e propria guerra dagli eventi che la precedono e la preparano, non può essere del tutto esclusa dal valore qui assunto da πρόφασις. Giacché, come dimostrano numerosi altri passi del lungo prologo alla guerra (in particolare I 23 4 e 6 fin., 66 fin., 87 6, 118 3, 125 1-2) e lo stesso incipit di II 2 1, l'attenzione di Tucidide è rivolta non soltanto al come e al perché, ma anche al quando il conflitto è divampato. Alcune notazioni, solo apparentemente superflue, che scandiscono il processo di avvicinamento al conflitto mirano a chiarire quando esattamente l'ostilità fra i due blocchi cede il passo alla guerra aperta: nel caso di Corcira il ragionevole timore nutrito dai Corinzi dopo la battaglia delle Sibota che gli Ateniesi pensassero che il « trattato era stato violato » appare infondato alla luce della circostanza che l'intervento ateniese era avvenuto nel quadro di una alleanza difensiva (I 52 3 e 53 4); la battaglia di Potidea che vide impegnati Ateniesi e Corinzi non era ancora vera e propria guerra, perché i Corinzi vi intervennero ἰδίᾳ, cioè non in quanto Peloponnesiaci (I 66 fin.: cfr. WALKER, op. cit., p. 30 n. 1). È probabile che anche sul problema del quando la guerra era iniziata Tucidide stesse difendendo il suo in concorrenza con altri, differenti punti di vista (cfr. TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*. Libro II, a cura di U. FANTASIA, Pisa, ETS, 2003, pp. 221 sg., con la bibliografia qui citata). D'altra parte, che la questione fosse tutt'altro che scontata è dimostrato dall'oscillazione, in Tucidide stesso, fra l'attacco tebano a Platea e l'invasione dell'Attica, successiva di quasi tre mesi al primo episodio, come vero inizio della guerra (cfr. FANTASIA, *ivi*, pp. 228 sg., 239, 321, e gli articoli di O. LENDLE, *Die Auseinandersetzung des Thukydides mit Hellanikos*, in « Hermes », vol. LXXXII [1964], pp. 129-43, e di J.D. SMART, *Thucydides and Hellanicus*, in *Past Perspectives. Studies in Greek and Roman Historical Writing*, a cura di I.S. MOXON, J.D. SMART e A.J. WOODMAN, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 19-35). In fondo, decidere esattamente dove cade il confine fra guerra latente e guerra aperta, o in che cosa la guerra diretta fra le due superpotenze si distingua dalla guerra per interposti alleati, sono problemi non molto differenti da, e in certa misura strettamente connessi a, quello delle cause e delle responsabilità.



te') di cui vi è ampia documentazione a partire dagli scritti più antichi del *corpus Hippocraticum*.<sup>72</sup> La monografia di H. Rawlings è appunto imperniata sulla distinzione fra una πρόφασις (I), 'motivazione, pretesto', derivata da προφημί, e una πρόφασις (II) come προφανόμενον<sup>73</sup> – ed è naturalmente questa seconda derivazione che ne spiegherebbe l'uso nelle opere mediche e in Thuc. II 48 3, nonché, secondo Rawlings, in I 23 6. Ne risulta un deciso impoverimento del potenziale causale-esplicativo del termine nel passo di cui ci stiamo occupando: l'esame comparato di πρόφασις, αἰτία e αἴτιον negli scritti medici porta Rawlings a individuare nel secondo e soprattutto nel terzo i portatori di un significato autenticamente causale, mentre il primo è relegato nel puro campo fenomenico di una manifestazione cronologicamente anteriore, preliminare ad un qualcosa che non necessariamente sarà effetto di ciò che è stato designato come πρόφασις.

Prima e dopo Rawlings ha avuto una certa fortuna, in particolare in area anglosassone, il tentativo di L. Pearson di unificare le due differenti accezioni del termine nel significato comune di 'spiegazione (*explanation*)', da cui sarebbero derivati da un lato il senso più comune di « ragione, motivazione », e quindi anche « falsa ragione, pretesto », dall'altro quello di « spiegazione » – per esempio quella offerta dal paziente per descrivere al medico il modo in cui si è manifestata

72. Cfr., fra i molti paralleli, *Acut. (Sp)*, 4: ἐξαιφνης [...] ἦν ὑγιαίνοντι τόδε ξυμβῆ ἄνευ προφάσιος ἢ ἄλλης αἰτίας ἰσχυρῆς.

73. È curioso che la trattazione dell'aspetto etimologico da parte di Rawlings, e la discussione che ne è seguita (cfr. L. PEARSON, *Prophasis: A Clarification*, in « Transactions and Proceedings of the American Philological Association », vol. CIII 1972, pp. 381-94, a p. 381 n. 3), non abbiano tenuto conto del dato di fatto che φαίνω e φημί si rifanno verosimilmente ad una base comune (P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, nouvelle éd. avec supplément, Paris, Klincksieck, 1999, II pp. 1171 e 1196). In ogni caso, la distinzione postulata da Rawlings fra due lessemi πρόφασις con etimologie differenti non ha mancato di suscitare una legittima perplessità, di cui si è fatto interprete, fra gli altri, C. SCHÄUBLIN, *Wieder einmal πρόφασις*, in « Museum Helveticum », vol. XXVIII 1971, pp. 133-44 (cfr. anche la sua recensione del libro di Rawlings in « Gnomon », vol. LI [1979], pp. 8-12).

la malattia.<sup>74</sup> Ciò naturalmente lo porta a vedere nella ἀληθεστάτη πρόφασις di I 23 6 la ‘spiegazione’, la ‘motivazione’ che gli Spartani, se interpellati, avrebbero potuto offrire della loro decisione di arrivare alla guerra con Atene.<sup>75</sup> Naturalmente è fuor di dubbio che è stata Sparta ad assumersi la responsabilità di iniziare la guerra per arrestare la crescita ateniese, così come è l’inazione di Sparta fino alla fatidica soglia del 432 il *leit-motiv* delle relazioni fra le due città a partire dalla ritirata di Serse. È tuttavia altrettanto evidente che Tuciddide osserva il processo di avvicinamento alla guerra da un punto di vista che accomuna Ateniesi e Spartani:<sup>76</sup> solo così possiamo capire perché fin dal principio sono Ateniesi e Spartani a dar vita al conflitto (ἦρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι) nonostante la sua ἀρχή sia tecnicamente legata ad una decisione e un’azione di parte spartana, e perché entrambi sono presentati, in tutti i passi pertinenti del primo libro, come portatori delle accuse e recriminazioni (ἐγκλήματα dell’ultima ora compresi: I 128 1) che hanno portato alla dissoluzione del trattato. Ed è ancora alla luce di questo presupposto che l’architettura della frase che menziona la ἀληθεστάτη πρόφα-

74. Cfr., oltre all’articolo citato nella nota precedente, PEARSON, “*Prophasis*” and “*Aitia*”, cit. A conclusioni sostanzialmente simili a quelle di Pearson perviene indipendentemente anche G.M. KIRKWOOD, *Thucydides’ Words for “Cause”*, in « *The American Journal of Philology* », vol. LXXIII 1952, pp. 37-61.

75. « [...] there is no doubt that he [sc. Thucydides] is telling us what he considers the most important factor in the minds of the Spartans (though they may not have spoken much about it). [...] They were provided with *prophasesis* by the episodes of Corcyra and Potidaea, [...] [b]ut the true explanation, fear [...] they preferred to keep to themselves, as it did them little credit ». (“*Prophasis*” and “*Aitia*”, cit., p. 221; cfr. KIRKWOOD, op. cit., pp. 47 e 51). Una lettura dunque che si muove nel solco tracciato da Dionigi e che è stata raccolta, e consolidata con l’esplicito richiamo all’esegesi di Dionigi, da DE STE. CROIX, op. cit., partic. pp. 54 sg. Ma è significativo che successivamente (*Prophasis: A Clarification*, cit., p. 382 n. 4) Pearson abbia sentito il bisogno di precisare che potrebbe trattarsi non solo della spiegazione che gli Spartani avrebbero potuto dare per aver iniziato la guerra, se avessero parlato con sincerità, ma anche della « explanation which historians should offer »: una precisazione che, cambiando radicalmente la prospettiva, indebolisce non poco la sua tesi di fondo.

76. Un punto perfettamente colto da Canfora nel commento a I 23 4 (TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, cit., p. 231).

σις appare più limpida che non dando per scontato, come fanno quasi tutti i traduttori e commentatori di Tucidide, che sui soli Spartani si faccia sentire la costrizione di ricorrere alle armi come via d'uscita dalle circostanze create dalla crescita ateniese e che quindi ἀναγκάσαι abbia come oggetto sottinteso αὐτούς (sc. τοὺς Λακεδαιμονίους).<sup>77</sup> Esiste in realtà spazio per una interpretazione differente, che paradossalmente era già di Dionigi di Alicarnasso, ripreso *verbatim* dallo scoliaste e dalla traduzione latina di Valla,<sup>78</sup> e poi, fra i moderni, da R. Crawley e da Canfora fra i traduttori, ancora da M. Ostwald e infine da J.D. Noonan:<sup>79</sup> l'enfasi del discorso cade su ἀναγκάσαι, lasciato volutamente senza oggetto per suggerire l'idea che la guerra è

77. Nel senso che un oggetto sottinteso di ἀναγκάσαι appesantirebbe ulteriormente un periodo la cui sintassi è già così non poco ardua, con gli interpreti divisi fra chi (Poppo, Classen, Stahl, Steup) ritiene che τὴν ἀληθεστάτην πρόφασιν sia predicativo e l'infinitiva τοὺς Ἀθηναίους [...] ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν oggetto di ἡγοῦμαι – la soluzione che appare anche a chi scrive in assoluto la più economica dal punto di vista grammaticale e insieme la più calzante dal punto di vista concettuale – e chi (Krüger, Böhme, Croiset) pensa che qui Tucidide abbia combinato in una due diverse frasi entrambe dipendenti da ἡγοῦμαι, la seconda delle quali suonerebbe, nella ricostruzione di Croiset, (οὕτω γὰρ τοὺς Ἀθηναίους ἡγοῦμαι) ἀναγκάσαι (τοὺς Λακεδαιμονίους) ἐς τὸ πολεμεῖν.

78. DION. HAL., *Amm.* 2, 6, v p. 427 12-14 Usener-Radermacher: βούλεται γὰρ δηλοῦν ὅτι, μεγάλοι γιγνόμενοι, οἱ Ἀθηναῖοι ἀνάγκην παρέσχον τοῦ πολέμου (segue l'osservazione stilistica che Tucidide ha sostituito i due sostantivi ἀνάγκην e πολέμου con le rispettive forme verbali, a proposito della quale cfr., oltre all'articolo di Noonan citato supra, n. 46, C.C. DE JONGE, *Between Grammar and Rhetoric. Dionysius of Halicarnassus on Language, Linguistics and Literature*, Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 225 sg.); *Scholia in Thuc.*, p. 26 14-16 HUDE; CHAMBERS, op. cit., p. 12: « Athenienses magnos effectos et Lacedemoniis formidolosos necessitatem imposuisse bellandi ».

79. « The growth of the power of Athens, and the alarm which this inspired in Lacedaemon, made war inevitable » (cito la trad. di R. CRAWLEY, che risale al 1874, da *The Landmark Thucydides. A Comprehensive Guide to the Peloponnesian War*, a cura di R.B. STRASSLER, New York, The Free Press, 1996, p. 16); M. OSTWALD, *ΑΝΑΓΚΗ in Thucydides*, Atlanta, Scholars Press, 1988, pp. 1-5 (ripreso da O. GENGLER, s.v. ἀναγκαῖος, in *Lexicon historiographicum Graecum et Latinum*, II 2007, pp. 38-40, a p. 40), che non sembra conoscere la traduzione di L. CANFORA (TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, cit., p. 83: « la crescita della potenza ateniese ed il timore che ormai incuteva agli Spartani resero inevitabile [corsivo dell'autore] il conflitto », con il commento alle pp. 231 sg.). Cfr. NOONAN, op. cit., pp. 37 e n. 1, 39 sg.

l'esito necessario ed inevitabile delle due circostanze concomitanti e strettamente integrate fra loro, crescita di Atene e paura spartana, che, come dovrebbe aver dimostrato quanto detto finora, sarebbe errato gerarchizzare fra un motivo profondo e risalente nel tempo dotato di un più alto potenziale esplicativo, l'imperialismo ateniese, e una sua conseguenza accessoria, la paura spartana. Se questa esegesi coglie nel segno, ne esce tanto più rafforzata l'idea che la riflessione di Tucidide segna, pur nel ruolo assai rilevante che viene riconosciuto alle motivazioni di ordine psicologico, un passo decisivo verso la concezione di una causalità storica sganciata dalle ragioni degli agenti e più attenta a cogliere le linee di fondo di un processo storico in grado di indirizzare le decisioni dei protagonisti verso un esito determinato – che è il senso profondo, a prescindere dal se e quanto la visione tucididea della storia possa essere definita deterministica,<sup>80</sup> del concetto di ἀνάγκη presente in questo contesto.

Tutto ciò rafforza l'idea che in 1 23 6 πρόφασις si avvicini molto ad esprimere un'idea di 'causa' sganciata dalle motivazioni offerte dalle parti, che si presta all'osservazione dell'occhio acuto dello storico che scava al di sotto della superficie delle cose – gli eventi tanto più facilmente leggibili perché oggetto del discorso – per raggiungere uno strato più profondo, inaccessibile ai più non perché taciuto in quanto motivazione inconfessabile (quale è la ἀληθεστάτη πρόφασις delle spedizioni in Sicilia, cioè la conquista dell'isola, in rapporto all'argomento almeno in parte specioso dell'aiuto alle città affini e alleate) ma perché facilmente perso di vista dietro l'accanimento dispiegato dalle parti nel tentativo di individuare le colpe e le responsabilità della rottura del trattato.<sup>81</sup> Per spiegare da un punto di vista

80. Non si può negare che in Tucidide esistono « situazioni che limitano le opzioni degli agenti coinvolti in esse ad un'unica linea di condotta praticabile » (OSTWALD, op. cit., p. 53); ma sui limiti del presunto determinismo storico di Tucidide vd. J. DE ROMILLY, *La notion de nécessité dans l'histoire de Thucydide* (1971), rist. in *Rencontres avec la Grèce antique: quinze études et conférences*, Paris, Editions de Fallois, 1995, pp. 173-200.

81. Da questo punto di vista la solitaria e faticosa conquista della 'causa più vera' ad opera dello storico è del tutto coerente con la critica ai più che « prendono alla legge-

logico e semantico l'estensione di πρόφασις alla sfera causale abbiamo a disposizione due strade alternative. La prima chiama in causa ancora una volta l'impiego del termine nella letteratura medica. L'approfondita trattazione, da parte di G. Rechenauer, del problema dell'influenza degli scritti di medicina su Tucidide segna un netto progresso rispetto agli studi precedenti nel mostrare come l'uso di πρόφασις nel *corpus Hippocraticum* in realtà non si esaurisca, come voleva Rawlings, nella dimensione fenomenica, ma attinga un livello causale in forza del quale esso può essere assimilato ad αἰτία e αἴτιον.<sup>82</sup> Rispetto a quest'ultimo termine, la specificità di πρόφασις consiste, nella dimostrazione di Rechenauer, nel fatto che esso può designare qualsiasi fattore che concorre al sorgere della malattia e che si offre all'osservazione del medico, collocandosi in un qualsiasi punto della scala che procede dal segno superficiale osservabile dall'esterno fino alle strutture eziologiche profonde. Le sue argomentazioni sono perciò preziose nella misura in cui dimostrano come anche nella letteratura medica il termine di πρόφασις abbia acquisito nel corso del tempo un ampio ventaglio semantico che sbagliremmo a restringere alla sola valenza di « Vor-phänomen ». Ritenerne tuttavia, come fa Rechenauer (certamente in modo molto più sottile e scaltrito che non i primi studiosi che hanno proposto l'immagine di un Tucidide "scienziato" della storia), che il bagaglio lessicale e concettuale con il quale Tucidide affronta il problema della causalità storica sia semplicemente mutuato dalla medicina, e che il linguaggio e i metodi di indagine ricavabili dal *corpus Hippocraticum* ne abbiano plasmato la visione in profondità – al di là cioè di un comu-

ra la ricerca della verità e preferiscono rivolgersi alle prime informazioni accessibili » (I 20 3, nella trad. di L. CANFORA) che anima l'intera sezione metodologica di I 20-22: cfr. R. VATTUONE, s.v. ἀφανής, in *Lexicon historiographicum Graecum et Latinum*, II 2007, pp. 146-52, a p. 151.

82. RECHENAUER, op. cit., partic. pp. 45-73, con un opportuno rimando a GAL., *Comm. in Epid. I*, XVII 1 p. 52 6 sgg. ΚΥΗΝ: ὀνομάζει δὲ προφάσεις ὁ Ἱπποκράτης ἐνίστε μὲν ὡς ἔθος ἐστὶ τοῖς πολλοῖς, ἐπὶ τῶν ψευδῶς λεγομένων αἰτίων φέρων τοῦνομα, πολλάκις δὲ τὰς φανεράς αἰτίας οὕτως καλεῖ, καὶ ποτε καὶ πάσας τὰς ἀπλῶς.

ne interesse intellettuale nei confronti della complessità che si nasconde dietro la superficie delle cose e degli eventi – comporta una semplificazione che impoverisce drasticamente l'antropologia, prima ancora della visione della storia, tucididea.<sup>83</sup> La seconda e più verosimile soluzione è legata al prolungamento, relativamente agevole da un punto di vista logico, che il concetto di « explanation », ciò che si dice per motivare la scelta di un determinato comportamento, può subire in direzione delle circostanze obiettive che a quella scelta hanno indotto. Certo, causa e spiegazione sono concetti differenti da almeno due punti di vista: dal lato formale « causes are actual items, events, agent, facts, states of affairs, explanations are propositional », <sup>84</sup> per un altro verso la seconda privilegia l'angolo visuale del soggetto, mentre la prima esprime un punto di vista obiettivo. Ma tra queste due sfere vi è piena osmosi: come la paura di Sparta ingenerata dalla crescita di Atene non cessa di essere un puro fatto, anche se calato in un contesto proposizionale, così « ce qui est *intention* chez celui qui accomplit l'acte est *cause* [corsivi dell'autore] aux yeux du narrateur ». <sup>85</sup> A chi invece rimane ancorato alla falsa alternativa tra una πρόφασις (ι) e una πρόφασις (ιι) nel senso indicato da Rawlings, e nel contempo nega la possibilità di un'estensione dell'idea di πρόφασις come 'motivo' alla sfera oggettiva, non resta che la soluzione alquanto paradossale di ritenere che in I 23 6 e VI 6 1 Tucidi-  
de stia provocatoriamente "giocando" con il lessico corrente al suo tempo e abbia creato, con ἀληθεστάτη πρόφασις, un ibrido lingu-

83. Cfr. le importanti osservazioni al riguardo di VON FRITZ, op. cit., I pp. 626-29, II p. 284 n. 9.

84. R.J. HANKINSON, *Cause and Explanation in Ancient Greek Thought*, Oxford, Clarendon Press, 1998, p. 4.

85. F. ROBERT, *Prophasis*, in « Revue des études grecques », vol. LXXXIX 1976, pp. 317-42 (un articolo che fa chiarezza su molti punti controversi), a p. 336. Per il concetto di causa come « historical explanation », che è qualcosa di più dei « motives » degli individui pur essendo in ultima analisi analizzabile « in terms of motives », cfr. SEALEY, *Thucydides, Herodotos*, cit., a p. 3, che ha il merito di ricordare come lo slittamento semantico di πρόφασις sia già rintracciabile in passi erodotei come II 161 3 e IV 79 1. Su posizioni analoghe NOONAN, op. cit., p. 39 n. 6.

stico finalizzato ad attirare l'attenzione del lettore su un punto cruciale del suo discorso.<sup>86</sup>

Finora è rimasto fuori dalle nostre considerazioni il passo che per molti versi rappresenta la chiave di volta per la comprensione dell'intero discorso tucidideo sulle cause: nel riepilogo delle vicende che apre il capitolo 1 118 πρόφασις ritorna all'interno della frase più volte richiamata nelle pagine precedenti μετὰ ταῦτα δὲ ἤδη γίνε-ται οὐ πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον τὰ προειρημένα, τὰ τε Κερκυραϊκὰ καὶ τὰ Ποτειδεατικὰ καὶ ὅσα πρόφασις τοῦδε τοῦ πολέμου κατέστη. Verrebbe spontaneo accostare questo passo a 1 146, ma si ha l'impressione che l'esplicita menzione « di questa guerra » al posto del τοῦ πολεμείν di 1 146 conferisca un senso differente a quella che in apparenza è solo l'ennesima frase di ricapitolazione che compare nel racconto del prologo del conflitto. Un'impressione che è rafforzata dalla constatazione che, nella lunga strada che conduce alla guerra, 1 118 1 si trova subito dopo la faticosa decisione dell'assemblea spartana (1 88) e immediatamente prima della convocazione dei rappresentanti degli stati della Lega peloponnesiaca chiamati a ratificare quella decisione. Gli ἐγγλήματα dell'ultima ora, finalizzati a fornire loro « la più valida giustificazione (πρόφασις) possibile per entrare in guerra » (1 126 1), sono ancora di là da venire; alla luce di quanto è stato raccontato finora, il lettore si vede richiamare, in quella frase riepilogativa, i due principali eventi su cui Tucidide si è soffermato (ed è libero di scorgere dietro di questi le altre meno rilevanti αἰτίαι cui Tucidide ha semplicemente accennato), ma se si chiede a cos'altro possa alludere Tucidide con ὅσα πρόφασις τοῦδε τοῦ πολέμου κατέστη non potrà fare a meno di richiamare alla mente quanto lo storico ha aggiunto, in 1 88, alla narrazione delle *affaires* principali, vale a dire ciò che ha indotto Sparta a prendere la de-

86. Così HEUBECK, op. cit., p. 233, anticipato in parte dalla considerazione di E. KAPP, in « Gnomon », vol. VI 1930, alle pp. 98 sg. (= *Ausgewählte Schriften*, Berlin, De Gruyter, 1968, pp. 27 sg.), che Tucidide avrebbe consapevolmente scelto, per indicare l'idea di causa, un termine che nelle contrapposizioni fra cause vere e pretesti indica abitualmente questi ultimi.

cisione che ha preso. I 118 2, che riassume il processo di crescita della potenza ateniese e richiama il motivo per cui solo ora Sparta reagisce come non ha mai fatto in precedenza, è epesegetico rispetto all'affermazione contenuta in 118 1: la *πρόφασις* di cui qui si parla, come ha visto il solo Adcock,<sup>87</sup> non può che essere la *ἀληθεστάτη πρόφασις* di I 23 6.

5. Non pretendo che la lettura da me proposta avvii a soluzione tutti i problemi posti dal primo libro delle *Storie* tucididee. Essa tuttavia può contribuire a spiegare alcune ambiguità, sia nella lettera del testo che nell'organizzazione del materiale argomentativo, generate dall'evidente sfasatura che si riscontra nel discorso tucidideo sulle cause fra la crescita della potenza ateniese e il consolidarsi della paura spartana: questo secondo fenomeno non ha lo stesso passo e gli stessi tempi del primo, e sarà solo la convergenza fra i due, sullo sfondo della polarizzazione del mondo greco fra due blocchi contrapposti sanzionata dalla pace dei trent'anni, a fecondare la *humus* in cui matura la decisione spartana del 432 di andare alla guerra.<sup>88</sup> Mi soffermerò, per concludere, su due aspetti, che non casualmente riguardano entrambi la posizione della sezione 89-117 nella struttura del primo libro.

Il lettore che si imbatte nell'annuncio di I 89 1 οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τρόπῳ τοιῷδε ἦλθον ἐπὶ τὰ πράγματα ἐν οἷς ἠϋξήθησαν, che fa seguito alla registrazione della decisione spartana sulla rottura della pace da parte di Atene e introduce la *pentekontaetia*, si chiederà inevi-

87. Adcock, op. cit., p. 10: « It is difficult to escape the conclusion that when Thucydides says *πρόφασις* he is referring back to the *ἀληθεστάτη πρόφασις* of chapter 23, and, if so, then this is to be found, or at least partly found, in what happened a few years after the events he has described in the excursus. The *πρόφασις* then includes what Thucydides has been concerned with in the chapters that lie between the end of τὰ Ποτειδεατικά and the beginning of the excursus. For the *πρόφασις* is more than what the excursus has described, it is more than the establishment of Athenian power or of the ἀρχή – it is the combination of power and apparent dangerousness which was the truest explanation why Sparta felt bound to go to war ».

88. Rimando all'articolo citato supra, n. 23.



tabilmente quale preciso contesto storico si nasconda dietro il generico τὰ πράγματα e l'altrettanto generico ηὑξήθησαν. L'esistenza di una sorta di "secondo proemio" della *pentekontaetia* in 1 97 2, che funge quasi da cesura del racconto, indurrebbe a credere che con τὰ πράγματα Tucidide pensasse alla situazione venutasi a determinare nel 477 con il trasferimento dell'egemonia da Sparta ad Atene e la nascita della Lega delia (1 94-96), e che il processo descritto con ηὑξήθησαν includesse, oltre agli sviluppi più recenti, quel consolidamento della *arche* ateniese nell'intero arco del periodo intermedio (1 97-117) che sarà comunque richiamato in 1 118 2.<sup>89</sup> Ma se si fa attenzione a quanto è stato appena detto in 1 88 e al nesso logico e sintattico che lega fra loro i due paragrafi, affidato ad un γάρ che ancora una volta vedrei portatore di un valore causale od esplicativo<sup>90</sup> più che introduttivo della digressione, si è portati naturalmente a intendere che nei capitoli successivi si troverà la motivazione dell'insorgere della paura spartana appena menzionata; e poiché in 1 118 2, come abbiamo già notato, tale fatto nuovo è collocato allo stesso livello cronologico dei Κερκυραϊκά e dei Ποτειδεατικά, altrettanto naturalmente si vedrà nei τὰ πράγματα, 'la situazione', il contesto storico successivo alla pace dei trent'anni in cui tale decisiva novità viene a maturare (e ad ηὑξήθησαν si potrà conferire, con Gomme, il valore di piuccheperfetto).<sup>91</sup>

Il secondo problema riguarda la natura di 'digressione del discorso', ἐκβολή τοῦ λόγου, che Tucidide esplicitamente assegna in 1 97 2 alla *pentekontaetia*.<sup>92</sup> Se tale racconto assolvesse la finalità di illustra-

89. Questa è la posizione espressa, fra gli altri, da P.A. Stadter in uno dei più autorevoli studi sulla *pentekontaetia*: *The Form and Content of Thucydides' Pentekontaetia (1.89-117)*, in « Greek, Roman, and Byzantine Studies », vol. xxxiv 1993, pp. 35-72, a p. 39. Cfr. TSAKMAKIS, op. cit., p. 72 e n. 28.

90. Così lo vedeva anche PEARSON, *Notes on a Digression*, cit., p. 186; cfr. POTHOU, *La place et le rôle de la digression*, cit., p. 128.

91. In *HCT*, 1 p. 256.

92. Rimando per un bilancio aggiornato della discussione sull'*excursus* allo studio di S. SPADA, *Le storie tra parentesi. Teoria e prassi della digressione in Erodoto, Tucidide e Senofonte*, Roma, Aracne, 2008, pp. 59-83.

re la ἀληθεστάτη πρόφασις come causa profonda e nascosta della guerra, distinta dalle motivazioni apertamente dichiarate ma secondarie, c'è da chiedersi perché mai essa non avrebbe dovuto ricevere la stessa dignità di *logos* che Tucidide conferisce alle vicende di Corcira e Potidea alle quali è dedicata una parte così cospicua del primo libro. La digressione è giustificata da Tucidide in primo luogo con la necessità di colmare un *vacuum* storico non coperto da nessuna opera esistente – salvo che dalla sommaria e imprecisa Ἀττικὴ ξυγγραφή di Ellanico<sup>93</sup> e in via accessoria (ἄμα δὲ καὶ [...]) per mostrare come si è costituita la *arche* di Atene.<sup>94</sup> Ma anche se questa seconda motivazione dovesse essere messa sullo stesso piano della prima, come saremmo pure autorizzati a fare sulla base di un consolidato uso tucidideo nell'enunciazione delle “cause multiple”,<sup>95</sup> rimarrebbe la necessità di spiegare perché uno sviluppo narrativo così solidamente incardinato, nell'opinione corrente, nella struttura argomentativa del primo libro avesse bisogno di esplicite dichiarazioni autoriali che ne giustificassero la presenza in quel preciso punto dell'introduzione alla guerra, e anche perché la motivazione data per seconda, quella che dovrebbe essere più vicina al contenuto della ἀληθεστάτη πρόφασις, sia stata formulata in modo tale (ἄμα δὲ

93. Il vuoto dunque rimane sostanzialmente tale anche in presenza di quest'opera, e perciò non vale, al fine di sminuire il peso della dichiarazione tucididea sulle ragioni della digressione, sostenere (come fa TSAKMAKIS, op. cit., pp. 79-82) che Tucidide volesse giustificare non tanto la digressione in sé quanto il carattere dettagliato e completo del resoconto in essa contenuto.

94. Cfr. L. CANFORA, *Il “ciclo” storico*, in « Belfagor », vol. xxvi 1971, pp. 653-70 (= *La storiografia greca*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 61-91), alle pp. 666-67 (pp. 83 sg. della ristampa). Che ἄμα δὲ καὶ introduca invece il vero motivo della digressione è sostenuto da S. VAN DE MAELE, *Ἄμα δὲ ou la “raison véritable” dans l'oeuvre de Thucydide*, in « Cahiers des études anciennes », vol. xxiv 1990, pp. 341-46 (ripreso da TSAKMAKIS, op. cit., p. 80 e n. 52), a p. 344, ma in base ad un'argomentazione circolare: la prova che era questa la vera ragione della digressione è la finalità ad essa assegnata di illustrare la ἀληθεστάτη πρόφασις della guerra.

95. Cfr. J. DE ROMILLY, *La costruzione della verità in Tucidide*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1995, p. 25.

καὶ τῆς ἀρχῆς ἀπόδειξιν ἔχει τῆς τῶν Ἀθηναίων ἐν οἴῳ τρόπῳ κατέστη) da suscitare l'impressione che qui l'autore stia dicendo qualcosa di più o di diverso rispetto alla semplice finalità di illustrare la crescita di Atene come causa della paura di Sparta.<sup>96</sup>

Il punto era stato perfettamente colto da W. Schadewaldt: « Per Tuciddide vale come *logos* il resoconto delle αἰτίαι καὶ διαφοραί, mentre la dimostrazione della ἀληθεστάτη πρόφασις si deve accontentare dello statuto di digressione »; ne nasceva « una contraddizione tra la valutazione che proprio attraverso questa espressione Tuciddide alla fine del proemio assegna alla ἀληθεστάτη πρόφασις e la sua traduzione in termini letterari e compositivi ».<sup>97</sup> La contraddizione, agli occhi di Schadewaldt, tradiva il carattere non perfettamente compiuto del passaggio dal concetto di « esattezza storica », che anima la visione del primo Tuciddide e che si rispecchia nel discorso sulle αἰτίαι καὶ διαφοραί, a quello di « verità storica », che Tuciddide guadagna solo dopo la spedizione in Sicilia e che informa una visione più profonda del divenire storico.<sup>98</sup> Una soluzione, dunque, nata ancora una volta sul terreno della stratificazione compositiva delle *Storie* e che noi possiamo abbandonare avendo a disposizione una spiegazione alternativa fornita dall'analisi interna al testo: poiché lo scoppio della guerra è determinato dagli sviluppi recenti delle relazioni fra Atene e Sparta, quelli successivi alla pace dei trent'anni (perché solo in questo contesto storico alla miscela esplosiva venuta ad accumularsi nel corso del tempo viene ad aggiungersi la componente decisiva per la sua deflagrazione, la convinzione spartana dettata dalla paura che si debba intervenire per frenare la crescita ateniese), ecco che la funzione della *pentekontaetia* rimane a mezza

96. Cfr. la traduzione che ne dà R.I. WINTON, *Thucydides 1, 97, 2: The "arche of the Athenians" and the "Athenian Empire"*, in « Museum Helveticum », vol. xxxviii 1981, pp. 147-52: « At the same time the account shows the character that the *arche* of the Athenians took on » (p. 151).

97. W. SCHADEWALDT, *Die Geschichtschreibung des Thukydides. Ein Versuch*, Berlin, Weidmann, 1929 (rist. con un *Nachwort*, Dublin-Zürich, Weidmann, 1971), p. 98.

98. *Ibid.*

strada fra un'indispensabile premessa storica necessaria per capire il presente e una narrazione che rimane esterna, digressiva, rispetto al filone principale del discorso sulle cause.<sup>99</sup>

99. Non faccio mia dunque la tesi di K. ZIEGLER, *Der Ursprung der Exkurse im Thukydides*, in « Rheinisches Museum für Philologie », vol. LXXVIII 1929, pp. 58-67, secondo la quale anche i 89-117 sarebbe un frammento dell'originario progetto tucidideo di una "Storia greca". Ma la natura per così dire bifronte della *pentekontaetia* – un *excursus* molto più strettamente integrato, anche sul piano stilistico, al contesto narrativo e argomentativo rispetto ad altre digressioni, quale quella sulla fine di Pausania e Temistocle (i 128-34), ma non al punto da cancellare del tutto l'impressione che esso possa aver avuto origine all'interno di un progetto differente, non esclusivamente finalizzato alla trattazione delle cause della guerra – è ugualmente ammessa in una certa misura anche da Canfora (*Introduzione a TUCIDIDE, La guerra del Peloponneso*, cit., pp. 27 sg.) nel momento stesso in cui prende le distanze da Ziegler.

## APPENDICE\*

123 4-6: ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτεϊς σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν. (5) δι' ὅτι δ' ἔλυσαν, τὰς αἰτίας προύγραψα πρόωτον καὶ τὰς διαφοράς, τοῦ μή τινα ζητῆσαι ποτε ἐξ ὅτου τοσοῦτος πόλεμος τοῖς Ἑλλησι κατέστη. (6) τὴν μὲν γὰρ ἀληθεστάτην πρόφασιν, ἀφανεστάτην δὲ λόγῳ, τοὺς Ἀθηναίους ἠγοῦμαι μεγάλους γιγνομένους καὶ φόβον παρέχοντας τοῖς Λακεδαιμόνιοις ἀναγκάσαι ἐς τὸ πολεμεῖν αἱ δ' ἐς τὸ φανερόν λεγόμεναι αἰτίαι αἱ δ' ἦσαν ἐκατέρωθεν, ἀφ' ὧν λύσαντες τὰς σπονδὰς ἐς τὸν πόλεμον κατέστησαν.

155 2-56 1: αἰτία δὲ αὕτη πρώτη ἐγένετο τοῦ πολέμου τοῖς Κορινθίοις ἐς τοὺς Ἀθηναίους, ὅτι σφίσις ἐν σπονδαῖς μετὰ Κερκυραίων ἐνανμάχουν. (56 1) Μετὰ ταῦτα δ' εὐθύς καὶ τάδε ξυνέβη γενέσθαι τοῖς Ἀθηναίοις καὶ Πελοποννησίοις διάφορα ἐς τὸ πολεμεῖν.

166: Τοῖς δ' Ἀθηναίοις καὶ Πελοποννησίοις αἰτίαι μὲν αὗται προσηγγένητο [Ullrich, Alberti: προσηγγένητο Pi: προσηγγένητο nett.] ἐς ἀλλήλους, τοῖς μὲν Κορινθίοις ἐς τοὺς Ἀθηναίους [Reiske, Alberti] ὅτι τὴν Ποτειδαίαν ἑαυτῶν οὖσαν ἀποικίαν καὶ ἄνδρας Κορινθίων τε καὶ Πελοποννησίων ἐν αὐτῇ ὄντας ἐπολιόρκουν, τοῖς δὲ Ἀθηναίοις ἐς τοὺς Πελοποννησίουσ ὅτι ἑαυτῶν τε πόλιν ξυμμαχίδα καὶ φόρου ὑποτελῆ ἀπέστησαν, καὶ ἐλθόντες σφίσις ἀπὸ τοῦ προφανοῦς ἐμάχοντο μετὰ Ποτειδεατῶν. οὐ μέντοι ὁ γέ πολεμὸς πω ξυνερωρῶγει, ἀλλ' ἔτι ἀνοκωχῆ ἦν ἴδια γὰρ ταῦτα οἱ Κορινθιοὶ ἐπραξαν.

187 6-89 1: ἡ δὲ διαγνώμη αὕτη τῆς ἐκκλησίας, τοῦ τὰς σπονδὰς λελύσθαι, ἐγένετο ἐν τῷ τετάρτῳ καὶ δεκάτῳ ἔτει τῶν τριακοντούτιδων σπονδῶν προκεχωρηκυῶν, αἱ ἐγένοντο μετὰ τὰ Εὐβοϊκά. (88) ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς σπονδὰς λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι οὐ τοσοῦτον τῶν ξυμμάχων πεισθέντες τοῖς λόγοις ὅσον φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μεῖζον δυνηθῶσιν, ὀρῶντες αὐτοῖς τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείρια ἤδη ὄντα. (89 1) Οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τρόπῳ τοιῶδε ἦλθον ἐπὶ τὰ πράγματα ἐν οἷς ἠϋξήθησαν.

197 2: ἔγραψα δὲ αὐτὰ καὶ τὴν ἐκβολὴν τοῦ λόγου ἐποιησάμην διὰ τόδε, ὅτι τοῖς πρὸ ἐμοῦ ἅπασιν ἐκλιπὲς τοῦτο ἦν τὸ χωρίον καὶ ἡ τὰ πρὸ τῶν Μηδικῶν Ἑλληνικὰ ξυνετίθεσαν ἢ αὐτὰ τὰ Μηδικὰ: τούτων δὲ

\* Testo in neretto: motivo della rottura della pace e dell'inizio della guerra; testo sottolineato: motivo delle αἰτίαι καὶ διαφοραὶ e degli ἐγκλήματα; testo in corsivo: motivo della ἀληθεστάτη πρόφασις.

ὅσπερ καὶ ἦψατο ἐν τῇ Ἀττικῇ ξυγγραφή Ἑλλάνικος, βραχέως τε καὶ τοῖς χρόνοις οὐκ ἀκριβῶς ἐπεμνήσθη. ἅμα δὲ καὶ τῆς ἀρχῆς ἀπόδειξιν ἔχει τῆς τῶν Ἀθηναίων ἐν οἴῳ τρόπῳ κατέστη.

1 118: Μετὰ ταῦτα δὲ ἤδη γίνεται οὐ πολλοὺς ἔτεσιν ὕστερον τὰ προειρημένα, τὰ τε Κερκυραϊκὰ καὶ τὰ Ποτειδεατικὰ καὶ ὅσα πρόφασιν τοῦδε τοῦ πολέμου κατέστη. (2) ταῦτα δὲ ξύμπαντα ὅσα ἔπραξαν οἱ Ἕλληνες πρὸς τε ἀλλήλους καὶ τὸν βάρβαρον ἐγένετο ἐν ἔτεσι πεντήκοντα μάλιστα μεταξὺ τῆς τε Ξέρξου ἀναχωρήσεως καὶ τῆς ἀρχῆς τοῦδε τοῦ πολέμου· ἐν οἷς οἱ Ἀθηναῖοι τὴν τε ἀρχὴν ἐγκρατεστέραν κατεστήσαντο καὶ αὐτοὶ ἐπὶ μέγα ἐχώρησαν δυνάμει, οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι αἰσθόμενοι οὔτε ἐκώλυον εἰ μὴ ἐπὶ βραχύ, ἡσύχαζόν τε τὸ πλεον τοῦ χρόνου, ὄντες μὲν καὶ πρὸ τοῦ μὴ ταχεῖς εἶναι ἐς τοὺς πολέμους, ἦν μὴ ἀναγκάζονται, τὸ δὲ τι καὶ πολέμοις οἰκίους ἐξιργόμενοι, πρὶν δὴ ἡ δύναμις τῶν Ἀθηναίων σαφῶς ἦροτο καὶ τῆς ξυμμαχίας αὐτῶν ἦπτοντο. τότε δὲ οὐκέτι ἀνασχετὸν ἐποιοῦντο, ἀλλ' ἐπιχειρητέα ἐδόκει εἶναι πάσῃ προθυμίᾳ καὶ καθαιρετέα ἢ ἰσχύς, ἦν δύνωνται, ἀραμένοις τόνδε τὸν πόλεμον. (3) αὐτοῖς μὲν οὖν τοῖς Λακεδαιμόνιοις διέγνωστο λελύσθαι τε τὰς σπονδὰς καὶ τοὺς Ἀθηναίους ἀδικεῖν, [...].

1 125-26 1: Οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι ἐπειδὴ ἀφ' ἀπάντων ἤκουσαν γνώμην, ψήφον ἐπήγαγον τοῖς ξυμμαχοῖς ἅπασιν ὅσοι παρήσαν ἐξῆς, καὶ μείζονι καὶ ἐλάσσονι πόλει· καὶ τὸ πλῆθος ἐψηφίσαντο πολεμεῖν. (2) δεδογμένον δὲ αὐτοῖς εὐθύς μὲν ἀδύνατα ἦν ἐπιχειρεῖν ἀπαρασκευοῖς οὖσιν, ἐκπορίζεσθαι δὲ ἐδόκει ἐκάστοις ἂ πρόσφορα ἦν καὶ μὴ εἶναι μέλλησιν. ὁμως δὲ καθισταμένοις ἄν ἔδει ἐνιαυτὸς μὲν οὐ διετρίβη, ἔλασσον δὲ, πρὶν ἐσβαλεῖν ἐς τὴν Ἀττικὴν καὶ τὸν πόλεμον ἀρασθαι φανερώς. (126 1) ἐν τούτῳ δὲ ἐπρεσβεύοντο τῷ χρόνῳ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ἐγκλήματα ποιοῦμενοι, ὅπως σφίσιν ὅτι μεγίστη πρόφασις εἴη τοῦ πολεμεῖν, ἦν μὴ τι ἐσακούωσιν.

1 145 fin.-11 2 1: [...] καὶ οἱ μὲν [sc. gli ambasciatori spartani] ἀπεχώρησαν ἐπ' οἴκου καὶ οὐκέτι ὕστερον ἐπρεσβεύοντο· (146) αἰτίαι δὲ αὐταὶ καὶ διαφοραὶ ἐγένοντο ἀμφοτέροις πρὸ τοῦ πολέμου, ἀρξάμεναι εὐθύς ἀπὸ τῶν ἐν Ἐπιδάμῳ καὶ Κερκύρα· ἐπεμείγνυντο δὲ ὁμως ἐν αὐταῖς καὶ παρ' ἀλλήλους ἐφοίτων ἀκηρύκτως μὲν, ἀνυπόπτως δὲ οὐ· σπονδῶν γὰρ ξύγκυσις τὰ γινόμενα ἦν καὶ πρόφασις τοῦ πολεμεῖν. (11 1) Ἄρχεται δὲ ὁ πόλεμος ἐνθένδε ἤδη Ἀθηναίων καὶ Πελοποννησίων καὶ τῶν ἑκατέρους ξυμμάχων, ἐν ᾧ οὔτε ἐπεμείγνυντο ἔτι ἀκηρυκτεῖ παρ' ἀλλήλους καταστάτες τε ξυνεχῶς ἐπολέμου· γέγραπται δὲ ἐξῆς ὡς ἕκαστα ἐγένετο κατὰ θέρος καὶ χειμῶνα. (2 1) Τέσσαρα μὲν γὰρ καὶ δέκα ἔτη ἐνέμειναν αἱ τριακοντούτεες σπονδαὶ αἱ ἐγένοντο μετ' Εὐβοίας ἄλωσιν· τῷ δὲ πέμπτῳ καὶ δεκάτῳ ἔτει, [...].

STAMPATO PER LA  
EDITRICE ANTENORE · ROMA-PADOVA  
DA BERTONCELLO ARTIGRAFICHE · CITTADELLA (PADOVA)  
MARZO 2011